

Sé, identità e adattamento

Pierre Tap¹ & Florence Sordes-Ader²

Capitolo pubblicato in Cyril Tarquinio & Elisabeth Spitz (dir) *Psychologie de l'adaptation* ed De Boeck 2012, pp. 143-172

Introduzione

In questo capitolo, ci concentreremo sulla questione dell'adattamento psicosociale del singolo attore. Abbiamo avuto modo di mostrare altrove che l'adattamento è da associare alle dinamiche di socializzazione, in particolare all'inserimento e all'integrazione sociale dell'individuo³, ma anche alla *capacità della persona di svilupparsi in modo sostenibile (personalizzazione)*⁴.

La vera integrazione non può essere confusa con l'assimilazione che comporta la perdita dell'identità precedente. Si può idealmente definire come "l'armoniosa articolazione di differenze e somiglianze tra partner autonomi e attivi, cooperativi e conviviali"⁵. Ma l'adattamento sociale non può avvenire se l'individuo non si sviluppa come persona riconosciuta e rispettata per quello che è o sta diventando. L'attore sociale cerca di adattarsi al suo ambiente sociale, di integrarsi in esso, solo se ha la sensazione di potersi realizzare lì, non solo attraverso la soddisfazione dei suoi desideri, ma anche attraverso la libertà di *lavorare a beneficio della sua gente*, cioè di trasformare tale e quale aspetto della realtà esterna, fisica o sociale, secondo i suoi progetti, o i progetti del gruppo a cui appartiene. Adattamento, sì, ma in vista dell'auto-realizzazione, e una trasformazione dell'attuale stato di equilibrio o dell'attuale modalità di adattamento, trasformazione che deve anticipare al momento del possibile. È vero che l'individuo può trovarsi di fronte a situazioni estreme, come il campo di concentramento nazista vissuto e analizzato da Bettelheim⁶, che comporta un lavoro di sopravvivenza, la necessità di affrontare l'impensabile. Come sottolinea Gustave-Nicolas Fisher, "la situazione estrema si riferisce all'idea di una prova estrema che precipita nella sofferenza e nella sventura, *spingendo le facoltà di adattamento al limite*. Contiene una dimensione di violenza, nel senso che è uno sconvolgimento radicale che scuote una vita e la precipita in un abisso dal quale non è facile uscire"⁷. Naturalmente, bisogna distinguere tra le situazioni estreme volontarie (sport, sfide scientifiche di sopravvivenza, ecc.) e quelle imposte dalle circostanze (malattia, povertà estrema, crolli emotivi, ecc.). In queste situazioni, l'individuo può sperimentare sfiducia e allontanamento

1 Professore emerito dell'Università di Tolosa-Le-Mirail. www.pierretap.com

2 Docente all'Università di Toulouse-Le-Mirail.

³ Vedi in particolare Vanandruel, 1991, Tap, 1991,

⁴ Il termine "personalizzazione", che il team di Tolosa proponeva (e propone ancora) nel senso di "sviluppo della persona", è usato oggi nel marketing per parlare di dispositivi di consumo che devono essere più vicini ai clienti. Il termine "personificazione", proposto molto tempo fa da Racamier (1965), sembra più appropriato se lo associamo all'idea che lo sviluppo della persona è "durevole", cioè per tutta la vita, e non limitato all'infanzia e all'adolescenza;

⁵ Tap, P. 1991, p.5

⁶ Bettelheim, 1972, 1979

⁷ Fisher, G.N. (1994), p.21

dagli altri o dalla propria fragilità in un contesto in cui dominano il conformismo e l'obbedienza all'autorità. Ma l'individuo può anche trovare dentro di sé la forza di reagire, di rifiutare la pressione sociale, morale e professionale. Fisher paragona questa forza interiore a una "molla invisibile", "che si piega senza necessariamente rompersi; è una metafora dell'uomo che cede senza sempre indebolirsi, che si rassegna senza necessariamente essere distrutto, che obbedisce senza necessariamente abdicare, che è dominato senza essere assolutamente sottomesso" (*op.cit.* p.248).

L'integrazione sociale significa, tra le altre cose, la sottomissione alle norme. La sottomissione può essere socialmente e personalmente utile, anche se la "sottomissione volontaria" è oggetto di discussione. Ma fino a che punto la sottomissione è *appropriata* (socialmente e moralmente *accettabile*) al punto che l'individuo può *appropriarsene* (*farla propria*) per avanzare nella sua vita e dare senso alle sue pratiche? Damasio afferma, per esempio, che "la sottomissione può giocare un ruolo molto utile nel raggiungere l'accordo e il consenso durante un conflitto, (ma) può anche incoraggiare la codardia di fronte alla tirannia e la caduta di un intero gruppo attraverso la semplice obbedienza eccessiva". ⁸

Stress e strategie di coping delle persone in situazioni difficili

Il team di Tolosa ha lavorato molto sullo stress e sulle strategie di coping⁹ fronte alla malattia¹⁰, all'insicurezza economica ¹¹e al *burnout*¹². Inoltre, sulla base dello sviluppo della Toulouse Self-Esteem Scale ¹³,

siamo stati in grado di discutere la validità dell'ipotesi dell'autostima come moderatore dello stress. Insieme a Baumeister et al (2003), crediamo che un'alta autostima possa essere associata a stress e problemi di salute. Abbiamo dimostrato, per esempio, che le donne che fumano hanno un livello di autostima più alto rispetto ai gruppi di uomini (fumatori e non fumatori) e di non fumatori, ma sono anche più stressate delle persone di questi altri gruppi (Tap et al. 2003, 2004).

Dato che la maggior parte dei capitoli di questo libro trattano il coping e le strategie di coping, faremo solo alcune osservazioni sul coping per poi visitare altre aree di conoscenza, la neuropsicologia, la psicologia sociale, la filosofia sociale e l'etica. Queste deviazioni ci permetteranno di analizzare i legami problematici tra l'adattamento degli esseri umani alle loro condizioni di vita e il loro comportamento, in relazione a se stessi, al loro "sé" o "identità personale" e al loro ambiente di vita.

Le attività di coping sono comunemente chiamate "strategie di coping" per affrontare lo stress, che comporta il controllo sia della situazione problematica che delle emozioni che questa situazione provoca nella persona stressata (Graziani e Swendsen, 2005; Dumont e Plancherel, 2001).

Una prima osservazione riguarda la nozione stessa di "strategia", che ha avuto origine in campo militare e che oggi è usata principalmente in campo economico. Implica l'uso di molteplici compiti e attività mentali orientate verso un obiettivo, verso la risoluzione di un

⁸ Damasio, A.R. 2003 p. 167

⁹ Esparbès et al. 1993; Sordes-Ader et al. 1997; Tap et al. 1996, Tap et al. 2005, ecc. vedi www.pierretap.com

¹⁰ Per esempio: sul cancro: Sordes-Ader, 1996. Sull'AIDS: Tap e Levêque, 1996, ecc.

¹¹ Vedi Tap e Vasconcelos, 2004; Sordes-Ader, Tap e Vasconcelos, 2004; Sordes-Ader e Tap, 2002, ecc.

¹² Vedi Pronost e Tap, 1996; Tap e Pronost, 1996; Pronost e Tap 1997

¹³ Vedi Tap et al (2004b, 2005, 2006, ecc.), Vasconcelos et al (2005), ecc.

problema per un periodo di tempo più o meno lungo. Si ¹⁴tratta quindi di comportamenti complessi e inventivi che sono molto lontani dai processi di tipo stimolo-reazione e dalla definizione classica di adattamento.

Ma lo stress e le molteplici emozioni che lo accompagnano possono provocare sia "reazioni impulsive" con effetti immediati che "tattiche" concentrate su un breve periodo, o strategie con effetti più lontani. Si può quindi vedere che il coping implica attività di varia complessità; che implica il coordinamento di processi cognitivi, affettivo-emotivi e conativi (motivazioni, tendenze ad agire, preparazione all'azione). Inoltre, le attività (mentali o comportamentali) possono essere vissute o percepite come adattive se il loro obiettivo (ridurre lo stress o risolvere il problema che ha causato lo stress) viene raggiunto (risultato funzionale), o come disadattive se l'obiettivo non viene raggiunto e le difficoltà aumentano (risultato disfunzionale). Si presume che le teorie di coping adattivo siano valide sia per gli organismi semplici che per quelli complessi. Il concetto di adattamento biologico è cruciale, e in particolare la teoria dell'attacco - volo, controllo - ritiro. Naturalmente, negli esseri umani, troviamo comportamenti di livelli adattativi molto diversi, che implicano, a seconda dei casi, processi più o meno complessi di consapevolezza, decisione, scelta di orientamento, ecc. Per quanto riguarda gli aspetti empirici associati alla valutazione delle strategie di coping, lo sviluppo della *scala di coping di Tolosa* ha permesso di notare l'importanza dell'opposizione tra i processi di controllo (della situazione e/o delle emozioni) e di ritiro, ma anche di prendere in considerazione l'importanza dei processi relazionali e dei comportamenti di mediazione, tra l'endogeno e l'esogeno. Per esempio, i "supporti sociali" spesso considerati come "risorse esterne" devono essere considerati anche come competenze interne, attraverso la capacità di chiedere aiuto o di accettare il sostegno degli altri. D'altra parte, la "distrazione" (fuga dal luogo ansiogeno o dallo spazio stressante) può essere legata alla relazione con altre persone (con o senza supporti di dipendenza: alcol, tabacco, ecc.). Non bisogna nemmeno confondere il processo di "accettazione" della situazione problematica (per esempio la propria malattia) con quello della "rassegnazione", appresa o meno. Vale la pena notare qui che Martin Seligman, noto in tutto il mondo per il suo lavoro sulla "rassegnazione appresa" e la depressione (1974), è ora noto per l'importanza che attribuisce all'"ottimismo" (2002). Questo può essere visto come un simbolo della necessità di prendere in considerazione processi contraddittori e paradossali che tuttavia si incontrano nel comportamento reale delle persone, in particolare quando si trovano di fronte a situazioni difficili.

Quello che vorremmo mostrare qui è l'importanza dei processi di coordinazione, significato e valorizzazione nella dinamica dell'adattamento, se prendiamo questo termine nel suo senso più ampio di orientamento ed evoluzione del comportamento umano sotto l'influenza di processi, interni o esterni, che accelerano o rallentano le aspirazioni individuali, che alienano, schiavizzano o liberano gli individui. Tutti questi processi hanno senso solo in relazione a processi sempre più complessi, come la globalizzazione. Si trasformano temporalmente e spazialmente, cambiando le nicchie che costituiscono l'ambiente ecologico delle persone interessate.

Per una psicologia ecologica

¹⁴ "Le strategie sono attività attraverso le quali il soggetto sceglie, organizza e gestisce le sue azioni per realizzare un compito o raggiungere un obiettivo". Coinvolgono "sequenze di abilità e conoscenze inventate e dispiegate per raggiungere una soluzione" (Ducret, 1991, p. 650 - 651).

L'analisi dei legami tra il sé, le identità e l'adattamento richiede una nuova presentazione della questione della relazione tra l'attore (individuale o collettivo) e il mondo fisico, sociale e culturale in cui vive. Questa novità potrebbe essere situata nel contesto di una *psicologia ecologica*, se intendiamo con questo termine la relazione tra lo sviluppo sostenibile della specie umana, compreso lo *sviluppo sostenibile dell'individuo, la sua* responsabilità e interdipendenza con l'ambiente. Questa psicologia ecologica deve senza dubbio essere collocata all'interno di un'antropologia complessa, che si preoccupa essa stessa della conservazione del pianeta, della sua fauna e della sua flora. Questo implicherebbe l'articolazione tra il futuro dell'uomo e il futuro della casa in cui vive (l'ecologia è la "scienza della casa"!)). Come scrive giustamente Edgar Morin: "L'umanità emerge da una pluralità e interconnessione di trinità: la trinità individuo-società-specie, la trinità cervello-cultura-spirito, e la trinità ragione-affettività-drive, che è essa stessa espressione ed emergenza della triunità del cervello umano, che contiene eredità rettiliane e mammifere"¹⁵.

Studiare i processi di adattamento di un individuo umano richiede quindi di prendere in considerazione il suo posto nell'evoluzione delle specie, dalle specie non-cerebrate alle specie cerebrate, e quindi all'uomo. Parlare di psicologia ecologica è portare gli psicologi a introdurre e prendere in considerazione diversi livelli di interazioni: l'interazione organismo/ambiente (estesa alla Natura nella sua complessità planetaria: chimica, biologica, psicologica, socio-culturale), le interazioni biologiche (inter o intraspecifiche), le relazioni interumane e la loro importanza nella costruzione dell'individuo. Presentata in questo modo, tale apertura è un'utopia paradossalmente associata alle emergenze "adattive", esse stesse create dall'"*homo demens*", dall'uomo predatore che è l'unico ad avere il potere di cambiare il mondo. ¹⁶dall'uomo predatore che tende a distruggere le proprie "nicchie ecologiche" e i suoi simili.

Molti psico-biologi (Gibson, Barker, Bronfenbrenner, Varela e Maturana¹⁷, ecc.) hanno guidato a modo loro questa nuova sottodisciplina della psicologia ecologica. Ma ci sembra necessario stabilire collegamenti, differenze e interazioni tra, da un lato, l'adattamento e lo sviluppo biologico dell'*organismo umano* e, dall'altro, gli adattamenti e gli sviluppi psicologici e sociali dell'essere umano, come *persona*, come *soggetto* autocosciente, autonomo e solidale, ma anche come cittadino, di fronte alle dinamiche conflittuali della globalizzazione.

È infatti necessario prendere in considerazione *la dinamica della personalizzazione, o sviluppo sostenibile della persona*, cioè il modo in cui l'essere umano si sviluppa come persona, prendendo gradualmente coscienza di se stesso attraverso l'appropriazione della permanenza degli oggetti e della variabilità dei contesti, della natura e degli effetti dei cambiamenti interni o esterni, fisici o relazionali, ma allo stesso tempo essendo oggetto di influenze, di richieste di conformità che possono talvolta alienarlo, ridurlo alla sottomissione o all'asservimento (Tap, 1981, 1988 ; Beauvois e Joule, 1981, Joule e Beauvois, 2002).

La psicologia ecologica può prendere in considerazione modelli e pratiche molto attuali, con le solite precauzioni scientifiche. Per esempio, il modello e la metodologia proposti da Marisa Zavalloni sotto il titolo di "ego-ecologia" ¹⁸sono particolarmente attraenti e dovrebbero essere legati alla dinamica adattiva e alle sue transazioni identitarie. Essi aprono

¹⁵ Morin, E. (2001) p.45

¹⁶ Morin, E. *op.cit.* p.107 e seguenti.

¹⁷ Gibson, 1977; Barker, 1968; Bronfenbrenner, 1979, 1996; Varela e Maturana, 1974, Varela et al. 1993.

¹⁸ Vedi il suo ultimo libro: Zavalloni, M. *Ego-ecologia: un approccio naturalistico*. 2007. "Il termine *ego-ecologia* è stato introdotto per attirare l'attenzione sulla specificità dei processi identitari che riflettono l'attività transazionale tra la persona e il suo ambiente socio-culturale.

la strada a concezioni più naturalistiche e interdisciplinari, nella misura in cui il sistema di identità (interna) ha una funzione culturale nella misura in cui è usato dalla persona per convincere, persuadere e deliberare. Inoltre, qualsiasi transazione tra il mondo interno e quello esterno facilita il dialogo e l'argomentazione¹⁹. Dovremo specificare l'importanza dell'argomentazione nella dinamica dell'identità

Inoltre, molti ricercatori americani hanno seguito le orme di Theodore Roszak²⁰, che ha proposto, già nel 1992, una "Ecopsicologia" che include, nell'analisi dei processi psicosociali, gli effetti, positivi o negativi, dei problemi planetari e la necessità di preservare la Natura allo stesso tempo della salute e degli spazi di vita degli esseri umani. Tra gli autori che hanno apportato nuovi contributi ci sono Jean Twenge (Università di San Diego) e i suoi lavori sul narcisismo esacerbato della Generazione Y (giovani opposti alla Generazione X prima del 1968)²¹.

Domande che la psicologia ecologica dovrebbe rispondere sull'adattamento in relazione al Sé e all'identità?

1. L'adattamento, come processo, implica un'interazione tra un organismo e un ambiente, tra un attore e un contesto. Ma qual è la natura di questa interazione? È una sottomissione dell'organismo alle esigenze dell'ambiente o è il primato dell'organismo che impone la sua organizzazione interna e costruisce l'ambiente in cui vivrà? Se la risposta a quest'ultima domanda è sì, fino a che punto l'uomo può beneficiare dell'ambiente senza preservarlo per ottenere uno "sviluppo sostenibile"?
2. Se assumiamo un'interazione reciproca tra l'interno (organismo) e l'esterno (ambiente), cosa viene prima? Le capacità biologiche dell'organismo (con o senza cervello) o i vincoli imposti o le opportunità offerte dall'ambiente e che l'organismo può cogliere (dovremo discutere la teoria delle affordances di Gibson)?
3. I processi di adattamento degli organismi semplici, per esempio l'omeostasi e le dinamiche di "sopravvivenza", sono applicabili agli organismi complessi?
4. Qual è il posto della coscienza e dell'autocoscienza nell'adattamento? La risposta a questa domanda cambia la risposta alla domanda precedente?
5. La coscienza e l'autocoscienza sono processi puramente cognitivi? Non è necessario associarvi processi affettivi e conativi²²?
6. La maggior parte degli autori paragona i processi di autoconsapevolezza e di autoespressione, le strategie di identità alle narrazioni. Le dinamiche dell'identità sono limitate all'identità narrativa: l'identità è stabilita dal fatto di raccontarsi? L'autocoscienza entra in gioco solo attraverso il linguaggio? Se critichiamo questa ipotesi, che dire della coscienza prima del linguaggio? Non ci sono identità che usano un linguaggio più "maturo" della narrativa?
7. Non è forse necessario analizzare il ruolo dell'identità nelle dinamiche di sottomissione, nella violenza e nell'aggressione, nella gestione dei conflitti e delle crisi?

¹⁹ Zavalloni, *op. cit.* p. 21.

²⁰ Vedi Roszak: 1992, *The voice of the Earth: an exploration of ecopsychology*; e Roszak et al. 1995 *Ecopsychology: restoring the Earth, Healing the Mind*.

²¹ Vedi i suoi libri *Generation Me* (2006) e *The narcissism epidemic* (2009)

²² Sul "conatus" cfr. Spinoza (*Etica*, Parigi, Gallimard, 1954. Vedi anche Reuchlin, M. (1990) *Les différences individuelles dans le développement conatif de l'enfant*. Parigi, PUF.

Il Sé: coscienza, rappresentazione, caratteri e comportamenti:

È ovviamente necessario analizzare qui l'interazione tra il Sé e l'adattamento. Non è così facile definire il Sé, soprattutto se ci atteniamo al Sé anglosassone. Ma per il momento, se prendiamo il Sé come un'entità globale²³, notiamo la difficoltà degli autori a dare una definizione diversa da "personalità" o "identità". Per esempio Damasio afferma: "Identità e personalità, le due nozioni che immediatamente vengono in mente quando pensiamo al termine Sé..." (1999, p.224), ma questo autore si attiene ad una definizione di identità limitata ad un serbatoio stabile di ricordi. "In qualsiasi momento della nostra vita cosciente, si esplica un *insieme coerente di registrazioni di identità*, che fornisce uno *sfondo alla* nostra mente, che può essere rapidamente spinto in secondo piano se necessario²⁴. Si dice che la personalità sia composta da tratti che costituiscono il "temperamento". Reuchlin esprime anche la difficoltà di definire il Sé: "concetto di sé, immagine di sé, rappresentazione di sé, modello di sé? Egli arriva a limitare il sé in riferimento alla sua "rappresentazione": "In ogni situazione e in ogni momento un individuo si fa una certa rappresentazione del personaggio che crede di essere e agisce, se deve agire, in riferimento a questa rappresentazione. Questo fatto intuitivamente banale può essere descritto come una consapevolezza o conoscenza, un senso di sé²⁵. Reuchlin introduce così il suo capitolo sul "concetto di sé". Mostrerà che la maggior parte degli autori arriva rapidamente a differenziare diverse istanze nella personalità, nel Sé. Prima di discutere queste istanze, bisogna notare che Reuchlin usa le nozioni di "personaggi", "credenze", "rappresentazioni" e "azioni". Conosciamo l'importanza che Pierre Janet ha dato alla nozione di "carattere"²⁶: "In relazione agli altri e a noi stessi, siamo personaggi, siamo individui capaci di giocare un ruolo particolare"²⁷. Sarà naturalmente necessario discutere l'importanza dei personaggi o "*ruoli sociali*" assunti dal Sé. Questi personaggi sono solo dei contenuti o partecipano alla strutturazione e all'organizzazione del Sé? Molti autori si basano sull'interiorizzazione dei "ruoli sociali" per spiegare la formazione del sé. Queste teorie possono essere chiamate "*teorie esterne*" nella misura in cui si basano sul presupposto esplicito che il Sé è costruito dalle pratiche e dalle rappresentazioni dei ruoli sociali. Gli esempi più significativi sono la teoria dell'"interazionismo simbolico" di George Herbert Mead (1934, ed. 2006) o la teoria del "sé a specchio" di Charles Horton Cooley (1902 revisione 1922)²⁸, spesso in contrasto con William James che, nei suoi *Principi di psicologia* (1890, tr.fr. 2003), fa riferimento all'importanza della consapevolezza di sé, delle emozioni e dei loro legami con il cervello e con i processi di attenzione e concezione. Le "teorie interne", come quelle di William James, valorizzano

²³ C'è naturalmente un pericolo nel confondere il Sé con la "persona totale". Per esempio, Pontalis (1975) ha criticato Jung per la distinzione tra l'Io e il Sé, ma limitando l'Io alla coscienza e associando il Sé alla totalità della psiche, "compreso l'inconscio" (*op. cit.*, p. 281), mentre gli psicoanalisti tendono a considerarli come "istanze", "parti" della persona. Tuttavia, quando ci si riferisce all'autocoscienza, all'autoconoscenza e all'autostima, il sé di cui stiamo parlando rimane poco chiaro e sembra essere considerato come un'entità globale.

²⁴ Damasio, A. *op.cit.* pp. 226-227.

²⁵ Reuchlin, M. (1990) *Les différences individuelles dans le développement conatif de l'enfant*. Parigi, PUF, p.59-60.

²⁶ Janet, P. () L'evoluzione psicologica della personalità (1a edizione) 1929 Edizione Chahine.

²⁷ Come parte della collezione: "Les classiques des sciences sociales" Sito web: http://www.ugac.uguebec.ca/zone30/Classiques_des_sciences_sociales/index.html

²⁸ Janet, P. (1929) p. 178

²⁸ L'immagine di sé è, secondo Cooley, associata allo sguardo degli altri, che costituisce un "sé a specchio", uno specchio in cui mi percepisco.

l'organismo nelle sue capacità biologiche ereditate di auto-organizzazione, autonomia relativa, unicità e unificazione. Per esempio, secondo Damasio, "Shakespeare potrebbe usare i conflitti interni del Sé per modellare tutta una serie di personaggi chiave del teatro occidentale; un grande scrittore come Fernando Pessoa creerebbe quattro figure distinte del poeta con una sola penna. Ma è lo stesso Shakespeare che finirà i suoi giorni nella tranquillità di Stratford, lo stesso Pessoa che cercherà l'oblio nell'alcol e morirà in un ospedale di Lisbona" (op.cit. p. 227). Questa affermazione è ovviamente aperta alla discussione: i conflitti interni e la loro traduzione in termini di dipendenza ci costringono ad analizzare le scissioni psicologiche interne, le disfunzioni nell'autocontrollo, le variazioni di identità, i processi paradossali e la difficoltà dell'individuo a funzionare come una 'persona totale', unica e unificata! L'importanza di questa questione nella spiegazione dei processi adattativi può essere vista.

Nel lavoro citato, Reuchlin rivaluta la nozione di "condotta", nozione sviluppata in passato da Janet, Wallon, Malrieu e, con quest'ultimo, dall'equipe di Tolosa del "Laboratoire Personnalisation et changements sociaux"²⁹. La *condotta* è spesso considerata come sinonimo di comportamento. È necessario differenziarli. Pierre Janet ha chiamato certe azioni, certe *forme particolari di* comportamento umano (aspettative, comportamenti di trionfo o di fallimento, ecc. Si suppone che il comportamento sia "oggettivo", osservabile, mentre la condotta introduce la dinamica non visibile degli stessi comportamenti, le attività mentali e i sentimenti prima della loro espressione.

Nel 1929³⁰, Janet scriveva: "Il *fatto psicologico* è il *comportamento* dell'essere vivente". Il comportamento, percepibile esternamente (movimenti, azioni, parole) fa certamente parte del fatto psicologico, ma comprende anche le dinamiche motivazionali, l'intenzione, la consapevolezza, la deliberazione, che non sono percepibili. Si potrebbe dire che *la condotta è l'insieme organizzato di attività mentali e comportamenti orientati da desideri, motivazioni, valori da difendere e difese da impegnare*. Così le convinzioni e le credenze, le fantasie e i sogni ad occhi aperti, il linguaggio interiore, i sentimenti d'amore o di aggressione, le valutazioni mentali nelle attività professionali sono tutte operazioni psicologiche che permettono di articolare rappresentazioni e atti, il corpo e le comunicazioni sociali. La *nozione di condotta si riferisce all'ipotesi del carattere organizzato, strutturato, unificato della persona* (Lagache, 1951). La condotta non può essere ridotta ai suoi aspetti fisici o sociali. "Per *comportamenti* intendiamo quelli che si esteriorizzano nell'azione, ma anche quelli che si interiorizzano sotto forma di fantasie o sotto forma di relazioni intrasoggettive tra le varie tendenze dell'apparato psicologico" (Widlöcher, 1973). È quindi necessario analizzare l'articolazione delle attività mentali e dei comportamenti all'interno di un comportamento, ma si tratta anche di analizzare il modo in cui i comportamenti organizzano la vita dell'uomo totale. A proposito del comportamento lavorativo, Meyerson ha scritto: "(Dobbiamo) cercare di cogliere il più possibile la pienezza del comportamento, specialmente degli atti umani complessi, dei compiti e dei lavori, e così comprendere l'uomo

²⁹ Vedi in particolare Malrieu, P. (1967, 1980, 1989), Baubion-Broye, Malrieu, Tap (1987a e b), Tap (1980 a e b). Malrieu ha definito la *condotta* come segue: "Solo l'insieme dei comportamenti ha un significato. La chiamiamo *condotta* per distinguerla dai suoi elementi, ai quali riserviamo il nome di *comportamento*. La *condotta* è l'insieme degli atti con cui l'individuo non solo reagisce a una situazione, ma prima sente il bisogno di agire, agisce e ne trae gioia, plasma le sue risposte e la sua personalità, e trasforma se stesso agendo sul suo ambiente. Ma non ci basta conoscere i comportamenti, dobbiamo conoscere le loro condizioni... la psicologia non ha altra ragione di esistere che trovare le condizioni del sé". (1967, p. 11).

³⁰ Ci ispiriamo qui all'analisi del concetto di *condotta* proposta da Doron e Prévost nel *Dizionario di Psicologia* di Doron e Parot (1991), p.135.

totale. Un comportamento umano può essere compreso solo in termini del suo significato e del suo posto nella totalità dei comportamenti"³¹.

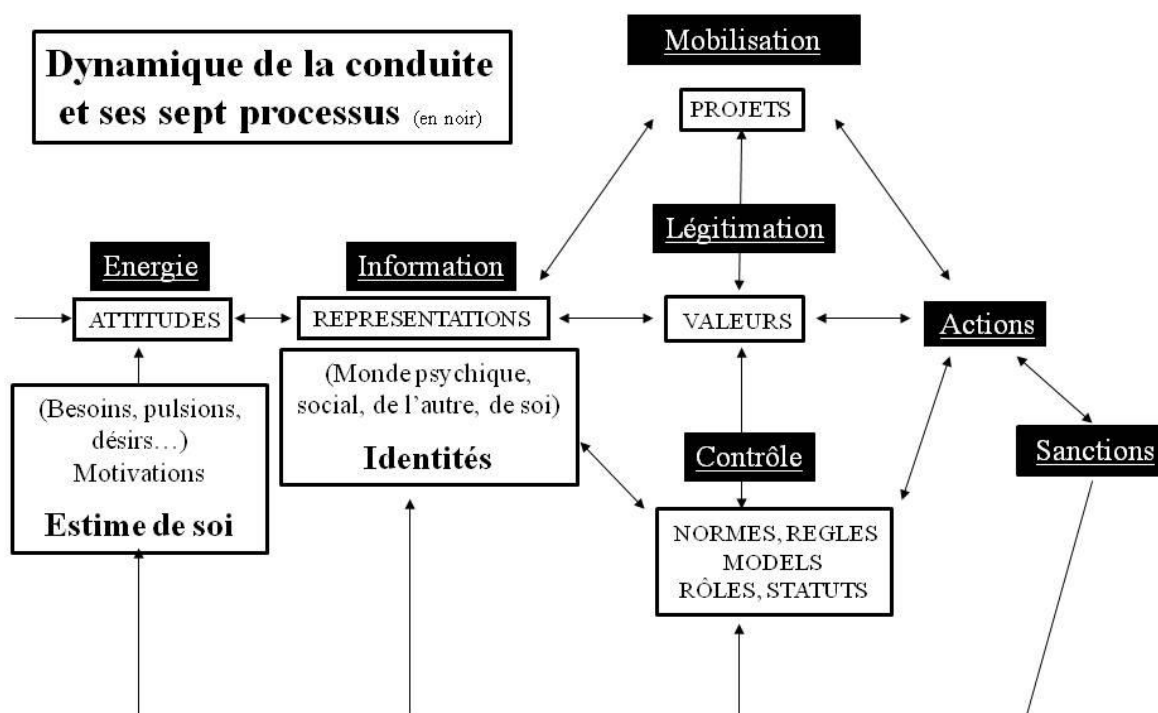
Meyerson (1948, 1987), Malrieu (1967, 2003) e Damasio (1999, 2003) hanno anche mostrato l'importanza delle emozioni, dei sentimenti e dei sistemi di valori nell'emergere e nel funzionare delle immagini di sé. Di *fatto, la condotta comprende tutto ciò che permette alla persona di dare un senso* alla sua situazione, di *legittimare il proprio comportamento* secondo i *valori che* difende e i *progetti che* sviluppa³². Il diagramma qui sotto evoca quello che uno di noi chiama "I sette processi coinvolti nel comportamento umano"³³

(comportamento di apprendimento, comportamento alimentare, comportamento sessuale, comportamento professionale, ecc.) Come possiamo vedere, le *rappresentazioni (comprese le auto-rappresentazioni)* sono *effettivamente coinvolte in qualsiasi comportamento, ma non possono essere ridotte ad esse*. A questi *bisogna aggiungere le motivazioni e i processi energetici, la mobilitazione, la legittimazione e i processi di controllo delle azioni, che a loro volta provocano sentimenti (successo-fallimento, soddisfazione-disappunto, ecc.)*. Pierre Janet ha definito i sentimenti come "reazioni alla propria azione", ma dovremo discutere questa affermazione nella misura in cui i sentimenti devono essere associati ma anche differenziati dalle emozioni. I sentimenti, come le emozioni, possono verificarsi nelle interazioni con l'ambiente (altre persone, gruppi) o con l'ambiente naturale (compresi gli oggetti, la natura) o i contesti socio-culturali (istituzioni e spazi comunitari).

³¹ Meyerson, I. (1948) "Le travail, une conduite" *Journal de psychologie*, XLI, 7-16, ristampato in *Écrits 1920-1983. Pour une psychologie historique*, 1987, Paris, PUF, p.221. Sui legami tra condotte e opere nella concezione di Meyerson, si veda Malrieu, Baubion-Broye e Hajjar (1991).

³² CF. Tap, Da Silva, Roudès (2005) p. 18.

³³ Vedi Tap, 1981, 1988; vedi anche Tap & Antunes, 'The paradoxical dynamics of professional identities' (2010, di prossima pubblicazione).



Naturalmente, il *concetto di sé* prende il suo posto qui. Secondo René L'Ecuyer, autore francofono che ha studiato il concetto di sé, esso "si riferisce al modo in cui la persona *si percepisce*, a un insieme di caratteristiche (gusti, interessi, qualità, difetti, ecc.), tratti personali (comprese le caratteristiche corporee), ruoli e valori, ecc. che la persona si attribuisce, valuta talvolta positivamente o negativamente e riconosce come parte di sé, all'esperienza intima di essere e riconoscersi nonostante i cambiamenti"³⁴. Aggiunge che "la coesione interna di questa *complessa organizzazione percettiva* è essenzialmente orientata al mantenimento e alla promozione dell'*adattamento di tutta la persona (aspetti attivi e adattivi)*"³⁵.

Ma il processo di "rappresentazione", l'attività mentale che permette la costruzione e l'uso della coscienza e della conoscenza, non è l'insieme del funzionamento dell'individuo in situazione. È importante vedere come questo processo si articola con altri processi (motivazioni, controllo, legittimazione, mobilitazione) e come questa complessa articolazione permette anche di coordinare diversi comportamenti (comportamenti di appropriazione delle conoscenze, comportamenti di lavoro e di svago, comportamenti relazionali, ecc.)

³⁴ L'écuyer, R. (1994) *Le développement du concept de soi de l'enfance à la vieillesse*. Montreal, Presse de l'Université de Montréal, p.45. Questo autore propone infatti una definizione più complessa del concetto di sé. Si tratterebbe di un sistema *multidimensionale, esperienziale e sociale, gerarchicamente organizzato in un insieme coerente, ma in evoluzione e i cui costituenti variano di importanza nel tempo* (l'autore ha studiato soggetti dai 3 ai 100 anni!). Questi costituenti sono prima sentiti, poi percepiti e infine simbolizzati o concettualizzati.

³⁵ L'Ecuyer *op.cit.* p.48.

L'adattamento e le sue funzioni: adattarsi, conformarsi, integrare, difendere, costruire, essere riconosciuti?

Prima di analizzare più in profondità le questioni relative al Sé e alle identità, la loro costruzione e il loro ruolo, è naturalmente importante riprendere la discussione dei capitoli precedenti sulla natura e le funzioni del processo di adattamento, ma in relazione qui alla coscienza e alla consapevolezza di sé.

Gli autori favorevoli all'*adattamento biologico* tendono a sottolineare l'importanza dell'evoluzione filogenetica, il primato delle potenzialità e delle strutture legate ai geni, al sistema nervoso e persino al cervello, e la grande importanza delle capacità biologiche di auto-organizzazione³⁶.

L'organismo possiede "caratteristiche strutturali e funzionali proprie degli esseri viventi che gli permettono di sopravvivere adattandosi alle condizioni di esistenza (concezione statica di Cuvier)" (...). La comprensione più dinamica definisce l'adattamento come "trasformazioni benefiche che permettono all'organismo di rispondere efficacemente a nuove condizioni (acclimatazione)". Infine, l'adattamento viene confuso con "il meccanismo attraverso il quale le trasformazioni tra le specie possono avvenire nel corso dell'evoluzione (variabilità genetica/selezione naturale). L'*adattamento* (di Gould) corrisponde alla "modifica opportunistica per selezione naturale di strutture già presenti nell'organismo, che vedranno modificate le loro funzioni in un nuovo contesto ecologico in risposta a nuove pressioni selettive" (innovazioni evolutive) (bricolage de l'évolution)" (de Ricqlès, 2007).

Tuttavia, l'adattamento può essere considerato come un risultato o come un processo e le funzioni assegnate possono cambiare. Possiamo parlare di un "buon adattamento o di un cattivo adattamento", possiamo distinguere tra un adattamento chiuso o aperto, un adattamento immediato o a lungo termine (anticipazione, iniziativa, orientamento), un adattamento permanente o temporaneo.

Come molti autori hanno detto per molto tempo, "Il carattere adattivo di un comportamento può essere giudicato solo in relazione a una norma" (Pavelco, 1987, p.168). L'adattamento è diverso dal tutto o niente. Implica gradazioni, gerarchie significative (che hanno senso). Bisogna introdurre una *dialettica dell'adattamento* (così come qui bisogna introdurre una *dialettica delle identità*), se vogliamo capire e spiegare le contraddizioni e i paradossi che sorgono nel processo così come nei suoi risultati. Per esempio, "l'adattamento di Spencer si limitava al continuo adattamento delle relazioni interne alle relazioni esterne". Per Piaget (1967), questa è solo la definizione di una delle dimensioni dell'adattamento: l'*accomodamento*. C'è una "tendenza a dimenticare la strutturazione endogena e a interpretare l'adattamento come subito dall'esterno, invece di vederlo come il prodotto di risposte attive, in altre parole di regolazioni compensatorie che operano per ricombinazione costruttiva e adattamento di risposte efficaci date dall'ambiente" (p.68) (...) "A qualsiasi livello di adattamento, l'organismo modifica l'ambiente (...), così che la relazione organismo-ambiente è circolare e consiste nel modificare l'ambiente e nell'essere modificato

³⁶ Le teorie di *enazione* e *autopoiesi* proposte da Varela et al. (1974, 1993) e Maturana e Varela (1987) possono essere citate qui. La teoria dell'enazione o "embodied mind" è critica nei confronti del cognitivismo disincarnato, e ci ricorda che la mente è "enacted", messa in azione e inscritta nell'evoluzione. Il processo di autopoiesi interviene come autocreazione, autoproduzione di sistemi, compresi i sistemi biologici che hanno la capacità di rigenerarsi, di rigenerare la rete che li ha prodotti (esempio della cellula eucariotica, ecc.). Questi sistemi sono autonomi (unità concreta in una rete topologica) e "autoconoscenti".

dall'ambiente" (p. 151). Attraverso molteplici comportamenti, l'organismo *sceglie dall'ambiente* ciò che è in linea con i suoi bisogni, anche se ciò significa cambiare l'ambiente. Ma deve anche tener conto dell'ambiente, che può limitare la soddisfazione dei suoi bisogni, causare carenze, disfunzioni o perdite.

L'esempio della teoria delle affordances può essere introdotto qui in relazione all'interazione delle relazioni tra l'organismo e l'ambiente. Il concetto di *affordances* proposto da Gibson (1977) è interessante in relazione ai legami tra le capacità di adattamento dell'animale all'ambiente e le corrispondenti caratteristiche disponibili in quello stesso ambiente. Le possibilità dipendono sia dall'ambiente che dall'animale: la nozione di complementarità tra i due è molto importante in un approccio ecologico. "Le specie occupano nicchie nell'ambiente. Gibson descrive una nicchia come un insieme di affordance. Nicchia e animali sono complementari. Quando gli esseri umani cambiano il loro ambiente, in realtà cambiano le affordance in un modo che lo rende più facile da vivere. Dato che le affordance non sono le stesse per tutti gli animali, facendo questo spesso rende l'ambiente più difficile da vivere per gli altri animali³⁷.

In breve, l'individuo si adatta al suo ambiente, cioè funziona completamente bene, solo nella misura in cui riesce a costruire questo ambiente secondo le proprie concezioni di esso, al fine di trasformare le situazioni e realizzare i suoi piani e progetti.

Tale posizione tende ad allontanarsi dalla definizione secondo la quale l'adattamento si confonde con il processo di *omeostasi*. Questa nozione è stata proposta da Cannon nel 1932³⁸. Egli considerava l'omeostasi come il ritorno all'equilibrio. Sono le reazioni fisiologiche reciprocamente coordinate che "mantengono la maggior parte degli stati stabili del corpo... e che sono così peculiari dell'organismo vivente". È il mantenimento o il ritorno a uno stato di benessere che risulta da tre processi successivi: 1. un cambiamento interno o esterno minaccia l'organismo o gli impedisce di raggiungere il benessere; 2. questo cambiamento altera il funzionamento dell'organismo; 3. l'organismo rileva il cambiamento e risponde ad esso per eliminare il disturbo (Damasio, 1999, p.39). La sola parola 'omeostasi' riassumerebbe l'insieme delle regolazioni e lo stato di vita regolato che ne risulta nelle variazioni di 'avvicinamento-evitazione', 'eccitazione-calma' o 'competizione-cooperazione' (*op.cit.* p.34).

Questo processo omeostatico è applicabile al funzionamento degli organismi complessi? Questo è ciò che Damasio afferma, seguendo Spinoza, mostrando l'importanza del funzionamento corporeo nella dinamica dell'essere umano. "Tutti i fenomeni che regolano la vita, dai processi chimici omeostatici alle emozioni propriamente dette, sono senza eccezione legati ad *adattamenti dello stato del nostro corpo*" (2003, p.54). Controllando le interazioni con gli oggetti e le persone che causano emozioni, l'individuo esercita effettivamente un certo controllo sul processo vitale e conduce il suo organismo verso una maggiore o minore armonia, come intendeva Spinoza (*op.cit.*, p.57). Questa armonia può

³⁷ Da Wikipedia: *approccio ecologico alla percezione visiva*.

³⁸ Cannon, W.B. *The Wisdom of the Body*, New York, Oxford University Press

essere confusa con un "equilibrio funzionale" caratterizzato da facilità, fluidità, velocità, potenza. Troviamo così quello che Spinoza considerava l'essenza stessa dell'essere: lo sforzo naturale di conservarsi, il "conatus". Questo verrebbe attivato quando siamo confrontati con la realtà della sofferenza o della morte, reale o anticipata, la nostra o quella degli altri. Questa prospettiva disturberebbe il processo omeostatico. Lo sforzo per preservarsi e raggiungere il benessere risponderebbe a questa perturbazione "lottando per prevenire l'inevitabile e ristabilire l'equilibrio". Questa lotta ci invita a trovare strategie di compensazione per la nostra *omeodinamica*³⁹ ormai disordinata" (2003, p.265).

Damasio arriva ad affermare che "le convenzioni sociali e le regole etiche (sono) estensioni dei dispositivi omeostatici di base (che assicurano la sopravvivenza e il benessere) a livello della società e della cultura" (1999, p. 172). Questo è ovviamente aperto alla discussione.

Nel noto libro su "*I processi di adattamento*" (Bresson et al. 1967), Malrieu ha criticato Piaget in relazione all'analogia dei livelli biologici e psicologici di adattamento: "Mi sono sentito imbarazzato prima dal paragone che il signor Piaget ha fatto tra il biologico e lo psicologico, e mi sono trovato più vicino al signor Nuttin. Mr. Nuttin mi sembra avere ragione a livelli opposti: non è una regola metodologica essenziale differenziare prima di cercare di scoprire analogie? Ma è anche necessario capire il passaggio da un livello all'altro; e su questo punto Mr. Nuttin non mi sembra andare abbastanza lontano nella ricerca delle condizioni di passaggio dall'adattamento del tipo biologico all'adattamento della personalità" (1967, p. 158). Piaget rispose: "Risponderei al signor Malrieu che mi è difficile seguirlo se distingue solo due livelli, ma se ne propone cinquanta, allora sarò completamente d'accordo! Malrieu: "Anch'io! (*op. cit.*, p. 164).

Consapevolezza, conoscenza e riconoscimento di se stessi... e degli altri

Per introdurre la complessa questione della relazione tra coscienza, autocoscienza e autoriconoscimento, utilizzeremo il lavoro di Cofer e Appley (1964) e la discussione di questo lavoro di Ernst Boesch (1964, 1975). Cofer e Appley analizzano le reazioni di stress, la loro forza e i loro effetti, e la difficoltà di controllarle. Le reazioni vanno dall'attenzione adattativa attraverso la frustrazione alla percezione del pericolo, causando ansia. "È a questa soglia che le forme di reazione si trasformano da un comportamento esclusivamente orientato alla soluzione dei problemi a un comportamento orientato all'ego, al mantenimento del sé e della sua integrità. Se lo stress aumenta, "si può osservare l'eliminazione di ogni comportamento orientato al compito e una preoccupazione esclusiva dell'organismo per la protezione dell'ego" (p. 252)⁴⁰. Da questo risultato gli autori ipotizzano che i cambiamenti nella consapevolezza di sé variano a seconda della natura della situazione dell'attore. Questo risultato può ovviamente essere paragonato a quello studiato da Lazarus riguardo

³⁹ Il termine *omeodinamica* è stato proposto da Steven Rose in *Lifelines. La biologia oltre il determinismo*. Secondo Damasio l'*omeodinamica* è più appropriata dell'*omeostasi* in quanto suggerisce il processo di ricerca dell'adattamento piuttosto che un punto di equilibrio fisso.

⁴⁰ La traduzione francese di questo riferimento al lavoro di Cofer e Appley è di Ernst Boesch (1967, p. 101)

all'opposizione tra il coping centrato sul problema e la sua risoluzione e il coping centrato sulle emozioni. Mostriamo che c'è uno stretto legame tra la coscienza e le emozioni. Le emozioni possono distoglierci per un po' dalla soluzione del problema, ma ci permettono di rifocalizzarci su noi stessi, eventualmente un ritiro temporaneo che, dopo una distrazione, può permetterci di risolvere meglio il problema. La questione della relazione tra autocoscienza ed emozioni è quindi importante, e dobbiamo rispondere. Ma procediamo passo dopo passo. Prima di tutto, dobbiamo introdurre la questione dell'evoluzione, della costruzione della coscienza e dell'autocoscienza.

Dai livelli di coscienza all'autoconsapevolezza attiva

Naturalmente, non si tratta di discutere i problemi filosofici e scientifici posti dalla coscienza. Sappiamo che la psicologia moderna, per svilupparsi, ha dovuto allontanarsi dalla concezione introspettiva e mostrare l'importanza dei comportamenti osservabili, mentre non si potrebbe dire nulla sulla coscienza se non si manifestasse in qualche modo fuori dal corpo. Ma parlare di coscienza o di autocoscienza, parlare di identità personale, richiede di evidenziare alcuni indicatori nella filogenesi (l'animale è cosciente? Ci sono diversi livelli di coscienza negli animali, livelli precedenti alla parola, precedenti all'accesso al linguaggio?); ma anche indicatori nell'ontogenesi (Quali sono i livelli di coscienza raggiunti gradualmente dal bambino? Quali relazioni si stabiliscono tra questi livelli e il carattere e la personalità del bambino? Come si costruisce l'identità personale e quali legami si stabiliscono tra essa e le immagini o rappresentazioni mentali, i desideri e le azioni?).

Molti autori hanno dimostrato l'importanza dei legami tra i livelli di coscienza durante l'infanzia e l'adolescenza e le emozioni (per esempio: Wallon, 1976a, Malrieu, 1967a, 1967b, Zazzo, R. 1975, 1980, Tap, 2005). Questi legami sono ovviamente decisivi per definire i livelli di adattamento

Per esempio, Malrieu (1967b) propone tre livelli di adattamento:

- *Adattamento anticipato* (pre-adattamento tramite condizionamento): prepararsi ad agire, risparmiare tempo;
- *Adattamento attraverso la differenziazione progressiva*: necessità di superare il conflitto tra il vecchio e il nuovo attraverso processi di integrazione: apertura a nuove influenze, introduzione di conflitti da superare (sovra-adattamento).
- *Adattamento retrospettivo*: rifare il passato per inventare il futuro. Tre squilibri introducono un aspetto "drammatico" nella costruzione del sé (nel senso del latino: *dramma*: azione carica di emozioni): a) cambiamenti nell'ambiente; b) squilibri intrapersonali, endogeni; c) squilibri derivanti da conflitti interpersonali e sociali.

Malrieu ha presentato i livelli di coscienza e di adattamento del bambino dalla nascita ai tre anni (1967a). In quest'opera definisce ciò che, secondo lui, costituisce il processo scatenante

dell'autocoscienza: "La prima autocoscienza è la coscienza di un'iniziativa che ha valore sociale, valore di superamento di se stessi e come tale significata agli altri" (p. 77).

Più recentemente, Damasio (1999, 2003), sulla base delle sue osservazioni neuropsicologiche, analizza le molteplici funzioni delle emozioni nella dinamica di costruzione e attualizzazione dell'autocoscienza. "Le emozioni sono adattamenti curiosi che sono parte integrante degli ingranaggi che assicurano che gli organismi regolino la loro sopravvivenza" (1999, p. 63).

Cita anche tre livelli di coscienza, e quindi tre livelli di adattamento, i primi due dei quali possono essere applicati a molti animali, il terzo è specificamente umano:

- Il *proto-Sé* è un "precedente biologico preconsco". "Il proto-sé è una collezione coerente di schemi neurali che, momento per momento, mappano lo stato della struttura fisica dell'organismo nelle sue molteplici dimensioni. Non siamo consapevoli del proto-sé. Non ha poteri percettivi e non possiede alcuna conoscenza (1999, p. 159). Un "*nucleo di coscienza*" corrisponderebbe al proto-sé, nel qui-e-ora, attraverso un "sottile ed evanescente senso di sapere, in ogni momento rinnovato", nel qui-e-ora, (p. 199).
- Il *Sé centrale* potrebbe essere rappresentato metaforicamente da "un resoconto non verbale della relazione oggetto-organismo", permettendo la valorizzazione delle immagini degli oggetti (*op.cit.* p. 174). Questo racconto non verbale, nel qui e ora (che Damasio arriva a chiamare, in modo abusivo, una "narrazione senza parole", p. 175) si basa su configurazioni neuronali che diventano immagini, che costituirebbero una narrazione interiore incorporata nel flusso di pensieri. Secondo Damasio, la coscienza e il sé non emergono dopo il linguaggio, non sono una costruzione diretta del linguaggio. "La coscienza inizia quando i cervelli acquisiscono il potere, il semplice potere, di *raccontare una storia senza parole*, usando il vocabolario universale non verbale dei segnali del corpo" (p.39).
- Ma il linguaggio darà un importante contributo alla forma superiore di "*coscienza estesa*" che facilita l'emergere del *Sé Autobiografico*. Nella coscienza estesa, il senso di sé "deriva dalla presentazione coerente e ricorrente di alcuni dei nostri ricordi personali, gli oggetti del nostro passato che danno, ora dopo ora, la loro sostanza alla nostra identità e personalità" (p. 201). La narrazione viene prima del linguaggio poiché è di fatto una condizione del linguaggio. Ma con il linguaggio, combinato con la memoria e la coscienza, la persona sarà in grado di scegliere tra più modelli di azione, e di ottimizzare la realizzazione dell'azione scelta. Le immagini e le emozioni associate estenderanno il dominio delle azioni proiettate e realizzate, aumentando la loro portata ed efficacia.

Damasio si riferisce anche al carattere "drammatico" della coscienza estesa e alla fase autobiografica: "La tua coscienza estesa può renderti il personaggio centrale di un romanzo epico, o mettersi sulla strada della creazione. È lo stesso sé centrale, ma ora collegato al

passato già vissuto e alle prospettive future che sono parte integrante della vostra autobiografia" (p.199). Troviamo l'importanza della narrazione come processo principale per l'emergere e il rinforzo dell'autocoscienza, dell'immagine di sé: "Il sé nasce solo nel momento in cui si racconta la storia, all'interno della storia stessa" (p. 195). Possiamo quindi fare un collegamento tra la consapevolezza di sé e l'"identità narrativa" proposta da Ricoeur (1990, 2004). Ma dobbiamo ora fare le deviazioni verso il "concetto di sé" e/o l'identità personale. Notiamo che per Damasio "il Sé autobiografico poggia sul 'concetto di sé', nel vero senso cognitivo e neurobiologico del termine: lo sfondo della vita mentale sana" (1999, p. 177). "Il concetto di sé corrisponde ai livelli superiori del sé autobiografico" (*op. cit.* p. 343).

Concetto di sé o identità. La dinamica dell'identità

Il concetto di sé e l'identità possono essere completamente assimilati? Secondo L'Ecuyer, le nozioni di identità personale e di concetto di sé evocano e misurano gli stessi processi e contenuti. Ma per altri autori dovrebbero essere differenziati. Per esempio, Honess e Yardley (1987) considerano che la nozione di identità dà la priorità ai processi interattivi, sociali e culturali per rendere conto dell'azione dell'individuo, mentre la teoria del concetto di sé presenta l'individuo nella sua struttura interna e come agente di azione. Tuttavia, è necessario prendere in considerazione sia le determinazioni strutturali (biologiche e cerebrali) e sociali che quelle personali (storia ed esperienze). Una teoria interazionista o transazionale sembra necessaria per spiegare sia le modalità di costruzione dell'identità che la loro relazione con le pratiche e le rappresentazioni.

Definiremo l'identità come la struttura mentale e sociale di *attribuzione qualificante*, dalla quale l'individuo *descrive, valuta e riconosce se stesso, ma anche dalla quale gli altri lo descrivono, valutano e riconoscono*.

L'identità è fatta di rappresentazioni e sentimenti. Non è quindi un sistema puramente cognitivo, mentre il "concetto" sottolinea la dimensione cognitiva del sé. Bisogna introdurre l'importanza dell'affettività, delle emozioni e dei sentimenti, nella dinamica dell'identità personale. Ma c'è un grande vantaggio nell'usare la nozione di identità. Questo può essere applicato al sé, ma riguarda anche le identità collettive (sessuali o di genere, professionali, familiari, coniugali, parentali, nazionali, religiose, ecc.) Nella costruzione della propria identità, l'individuo dovrà articolare queste identità multiple dentro di sé e nelle relazioni con gli altri, in situazioni particolari, in occasione di eventi quotidiani. L'identità non è solo "Io", è anche la molteplicità di "Noi", differenziati o opposti a "Loro".

Ma ciò che è importante, a nostro avviso, è che le nozioni di *identità* e *alterità* implicano processi di *confronto, sia interni* (il modo in cui la persona associa o contrasta alcune delle sue identità) *che esterni* (modelli, persone o gruppi, con cui la persona può identificarsi). Etimologicamente, l'identità è associata al rimanere "identici" a se stessi nel tempo (il "meme" dei filosofi). Ma questa prima definizione (per *idem*) si oppone a quella che definisce l'identità come l'affermazione delle proprie caratteristiche, come oggetto di destinazione (definizione per *ipsità*). Non si tratta di rimanere gli stessi, ma di essere se stessi. L'articolazione tra memeticità e ipsità è caratteristica dell'*identità narrativa* di Paul Ricoeur⁴¹. Il Sé emerge solo a condizione che sia costruito attraverso la narrazione di ciò che si è appena vissuto, nel passato recente, e poi sempre più lontano. L'identità narrativa

⁴¹⁴¹ Ricoeur P. *Soi-même comme un autre*. Parigi, Seuil, 1990, p. 167 e seguenti.

permette all'uomo, raccontandosi, di costruire e rafforzare la sua identità personale, e con essa molteplici identità settoriali legate al sesso, all'età, alla situazione matrimoniale, familiare e professionale. Queste "qualità" multiple sono legate ad attività e ruoli. L'identità non è quindi solo cognitiva e affettiva, ma comporta anche l'attualizzazione dell'identità attraverso le pratiche e l'assunzione di responsabilità. Marcia (1991) menziona tre aspetti dell'identità personale:

- Una *sfaccettatura soggettiva*: con una molteplicità di sentimenti, in particolare sentimenti reali o supposti di unità e continuità del sé, in relazione a rappresentazioni, immagini ed emozioni da un lato, e a opportunità e vincoli o pressioni esterne (fisiche, sociali, culturali) dall'altro;
- Una *sfaccettatura comportamentale*: costituita da tutte le abitudini di ogni tipo, atteggiamenti e motivazioni, reazioni che sono sia osservabili che prevedibili;
- Un *aspetto strutturale*: comprende la capacità del soggetto di controllare, organizzare, mantenere o cambiare il suo funzionamento personale complessivo, in relazione ai diversi contesti attuali, ma anche in relazione alla sua storia personale e al suo modo di regolare il tempo.

Secondo Lehalle (1995) la costituzione dell'identità introduce *tre processi distinti: descrittivo* (autodescrizione), *valutativo* (autostima) e *integrativo* (coesione interna).

Questa diversione rivela le caratteristiche dell'identità narrativa, come proposto da Paul Ricoeur (1990), che articola *memoria* e *identità*. Raccontando se stesso, la persona diventa l'eroe della propria storia; raccontando le proprie esperienze, la persona costruisce un *ancoraggio* e una *profondità storica*. Permette anche l'orientamento di un futuro e la costruzione di un ideale sostanziale di "buona vita, di benessere".

Questi processi si articolano con otto *dimensioni dell'identità personale* che orientano e regolano il suo contenuto cognitivo (rappresentazioni), affettivo (emozioni e sentimenti) e conativo (modelli di azione, tendenze, tensione realizzativa).

Queste otto dimensioni sono: 1. la dimensione temporale associata a *sentimenti di permanenza o continuità*; 2. la dimensione strutturale legata a *sentimenti interni di coerenza e unità*; 3. la multidimensionalità del sistema d'identità associata a *sentimenti di diversità e ricchezza* interna; 4. la dimensione strutturale associata a sentimenti interni di *diversità*. La dimensione di empowering associata ai bisogni di *autoaffermazione, di separazione ma anche di riconoscimento*; 5. La dimensione singolare legata a *sentimenti di originalità e unicità*; 6. La dimensione valutativa legata a *sentimenti di positività e autostima*; 7. La dimensione anticipatoria che coinvolge la capacità di costruire progetti d'azione associati a *sentimenti di auto-liberazione attraverso l'apertura al futuro (progetto di vita, auto-progetto)*; e 8. La dimensione realizzativa è legata ai *sentimenti di "fare qualcosa" a beneficio di più di se stessi*.⁴²

⁴² Il termine "lavoro" deriva dal latino *operare*, agire, (francese antico "ouvrer", cfr. *ouvrier*, *opération*). In un articolo dell'*Année psychologique* (1951), Meyerson ha scritto: "Il comportamento dell'uomo porta alle opere. L'opera sviluppa in modo particolarmente evidente le caratteristiche della forma e dell'artificio, e inoltre traduce una ricerca del compiuto e del permanente. L'animale fa il passaggio, l'uomo costruisce il formato e il durevole. Fa "cose" e vuole conservarle (...). Non lavora per passare il tempo, lavora per costruire (...). Ciò che si riflette nelle nozioni di lavoro di esperienza, di lavoro, è la partecipazione dell'uomo all'ambiente fisico e sociale - con tutto ciò che questa partecipazione implica in termini di azioni reciproche - e la sua costruzione di un mondo, di mondi umani" (1951 riprodotto in 1987, p. 70).

Naturalmente, il numero di dimensioni può variare da un autore all'altro, o all'interno dello stesso autore in periodi diversi⁴³. Codol e Tap (1988) ne propongono anche otto, ma includendo due dimensioni più sintetiche (differenziazione interna ed esterna)⁴⁴.

La *differenziazione* (Breakwell, 1983, 1986) è una dimensione importante perché implica sia processi integrativi interni (coerenza e complessificazione) sia processi esterni di potenziamento e separazione (distanziamento, separazione per indipendenza e autonomia). A seconda della ricerca, le differenze o le somiglianze sono valutate in modo diverso. Jarimowicz (1988) mostra che le differenze (tratti specifici) sono socialmente necessarie per la comparabilità e per analizzare le vicinanze così come le distanze. Secondo i suoi risultati, i soggetti che hanno un forte senso di distinzione tra sé e gli altri sono anche quelli che evocano il maggior numero di appartenenze categoriali e di gruppo nella vita sociale. D'altra parte, Doise (1988), a proposito dell'identità di genere (maschio-femmina), menziona l'importanza delle somiglianze (egualitarismo, androginia) come mezzo per affermare se stessi, in opposizione alle differenze stereotipate e forse stigmatizzanti (discriminazione sessista), di cui le donne sono soprattutto vittime. Così, "la differenza è percepita o come il supporto essenziale per l'affermazione dell'identità, o come l'istituzione di una discriminazione, di una distanza negativa da se stessi e dagli altri" (Codol e Tap *op. cit.* p. 120).

Identità personale e identità narrativa: essere se stessi raccontando la propria storia

A Paul Ricoeur si deve l'analisi approfondita della relazione tra il "*Sé*", l'*identità personale* e l'*identità narrativa*⁴⁵. L'obiettivo era quello di mostrare l'importanza del tempo e della storia, dell'azione e del linguaggio, nell'emergere e nella stabilità della soggettività e dell'intersoggettività. La difficoltà risiede nel fatto che l'identità si riduce semanticamente a "sameness" (essere lo stesso, sostanzialmente permanente). D'altra parte, la pragmatica (teoria degli atti di parola) "è in grado di passare dalla questione dell'identità a quella dell'autoidentità per mezzo della teoria dell'interlocazione" (Rasmussen, 2006, "from identity to self", p. 255). Ma il punto è mostrare che l'identità (l'assoluta somiglianza) può essere rivista sulla base della "somiglianza e la continuità ininterrotta del cambiamento, un principio di permanenza nel tempo". Questa sarà, per esempio, la struttura invariabile di un attrezzo di cui tutte le parti sono state gradualmente modificate (...) così si conferma il carattere relazionale dell'identità" (Ricoeur, 1990, p. 142). Il soggetto continua ad essere se stesso, conservando una certa permanenza sostanziale (ipsità) anche se alcune delle sue caratteristiche sono state cambiate. Ma l'identità personale è il risultato complesso della regolazione tra "meme" e "ipseità". Il concetto di somiglianza permette quindi varie discontinuità e cambiamenti di identità. L'ipse si manifesta come idem, attraverso

⁴³ Vedi l'analisi di queste variazioni in Cloutier, Gosselin e Tap (2005). Codol (1980) ne propone tre: unità, coerenza e positività, Tap (1980, 1988, 1991) ne propone sei, Codol e Tap (1988) ne propongono otto! Questo è naturalmente vero anche nelle opere anglosassoni (Erikson, Marcia, Jackson, ecc.).

⁴⁴ Tra le otto dimensioni, Codol e Tap includono la dimensione di recupero associata al 'coping' e che può quindi essere confusa con le strategie di coping (*op. cit.* p.170).

⁴⁵ Vedi in particolare il quinto studio "Identità personale e identità narrativa" (pp. 137-166) e il sesto studio "Sé e identità narrativa" (pp. 167-198), studi inclusi in *Soi-même comme un autre* (1990).

"abitudini" e "identificazioni acquisite"⁴⁶In questo modo, "il carattere"⁴⁷assicura sia l'identità numerica⁴⁸che l'identità qualitativa⁴⁹, la continuità ininterrotta nel cambiamento⁵⁰e infine la permanenza nel tempo che definiscono il memema" (*op.cit.* p.147). Il riferimento al carattere tende a valorizzare la "sedimentazione" del sé (a spese dell'innovazione).

Ma per far emergere la dimensione temporale dell'ipseità (coperta dalla "memeticità") Ricoeur si appella all'*identità narrativa attraverso la narrazione*: "La narrazione è la custode del tempo nella misura in cui non ci può essere pensiero del tempo senza un tempo narrato" (Ricoeur, 1984, p. 241). I tre momenti della narrazione: descrivere, raccontare, prescrivere. La narrazione permette la "ridistribuzione" di ciò che è stato sedimentato (perseveranza e continuazione del personaggio). Per molte narrazioni, il riferimento autobiografico riguarda tutta la vita.

La narrazione permette di collegare il passato e il futuro (fedeltà a se stessi, costanza nelle amicizie, ecc.) attribuendo un senso di continuità alla storia del sé che cambia continuamente. È l'unico in grado di esprimere la costante dialettica dell'egoismo e del meme. Ma permette anche di dare un senso alla soggettività (articolazione drammatica, attraverso la memoria, tra il racconto descrittivo e supposto realistico dell'azione passata e la finzione costruita di sé⁵¹). È proprio questa dialettica tra l'azione adattata, efficace e realistica e il personaggio (l'eroe fittizio della mia storia attraverso il quale mi valorizzo) che costruisce la dinamica della soggettivazione. La persona, intesa come personaggio della propria storia, è associata alla coerenza della storia raccontata. "È l'identità della storia che fa l'identità del personaggio, e quindi della persona che racconta la propria storia. Il personaggio deriva la sua singolarità dall'unità della sua vita considerata come la totalità temporale, essa stessa singolare, che lo distingue da tutti gli altri" (*op. cit.*, p. 175). È attraverso la narrazione che l'evento diventa storia. È una delle condizioni del carattere autentico e fondamentalmente umano dell'esistenza.

Dall'identità narrativa all'identità argomentativa e ricostruttiva

L'identità narrativa da sola, tuttavia, non può fornire una comprensione dell'emergere, del mantenimento e della complessificazione dell'identità personale.

"I racconti autobiografici non sono semplicemente "storie di vita" in cui il soggetto descrive il corso della sua vita. Si tratta di formulare *domande riflessive* in cui si chiede cosa avrebbe potuto fare e, sulla base di una valutazione delle sue esperienze e della situazione di forza o di debolezza in cui si trova, cosa potrebbe fare. Si *sviluppa* un *piano* più o meno coerente *per il futuro*. " (Malrieu, 2003, p. 159).

⁴⁶ Come afferma Ricoeur, "l'egologia richiede il complemento intrinseco dell'intersoggettività" (1990, p. 14). Detto diversamente, l'identità personale implica una seconda dialettica, quella del sé e dell'altro da sé (alterità interna, ciò che in me non è me, sé stesso come altro, e alterità dell'altro, alter-ego o estraneo. Sulle identificazioni multiple e la loro relazione dinamica e dialettica con l'identificazione, si veda Tap, 1988. L'identificazione con un altro implica una "alterità presunta".

⁴⁷ Carattere: un insieme di disposizioni durature in base alle quali una persona è riconosciuta

⁴⁸ Identità digitale: "essere uno": unicità contro "essere molti": molteplicità.

⁴⁹ Identità qualitativa: somiglianza estrema o no.

⁵⁰ Il tempo è un fattore di dissimiglianze, lacune, differenze, diversità, variabilità, discontinuità, instabilità.

⁵¹ "Soggetto esaltato, soggetto umiliato, è sempre attraverso un tale rovesciamento del pro o del contro che ci avviciniamo al soggetto" (Ricoeur, 1990, p. 27).

Alla dialettica tra *memeità* e *ipseità* si deve aggiungere la dialettica tra *ipseità* e *alterità*, senza la quale la persona può rimanere chiusa nel presente, nell'onnipotenza narcisistica e nell'irresponsabilità.

Per queste ragioni, Jean-Marc Ferry (1991a, 1991b, 1996) propone di continuare l'analisi dei processi e delle fasi dell'identità, al di là del racconto e della storia.

Il suo sistema descrittivo/esplicativo potrebbe essere chiamato NIAR, a causa della successiva evoluzione di quattro processi identitari: 1. *Narrazione*; 2. *Interpretazione*, 3. *Argomentazione* e 4. *Ricostruzione*.

- L'*IDENTITÀ* *NARRATIVA* permette sia all'individuo che al gruppo di costruire (o ricostruire) la propria identità, se è basata sulla precisione descrittiva e sull'autenticità espressiva. Ma la narrazione è permeabile alla finzione. Si tratta di esprimere le emozioni che collegano l'evento al sé. "La narrazione è come la cauterizzazione di una ferita psichica". Possiamo anche parlare a volte di una "compulsione narrativa", la narrazione che permette di compensare l'angoscia o il fallimento, di allontanare l'assenza o la perdita.
- L'*IDENTITÀ* *diventa INTERPRETATIVA* quando il racconto può diventare una legge, una prescrizione (le favole di La Fontaine sono interpretative attraverso la loro "morale"). Il racconto diventa "esemplare" o "emblematico" quando propone un *destino*, una morale di vita e di morte, un riferimento alla Giustizia, alla metafisica, alla religione. È una tragedia da cui emergono alcune questioni fondamentali: l'ingiustizia, la disuguaglianza⁵². Per l'identità personale, l'enigma della fine è legato al mistero della morte.
- L'*IDENTITÀ* *diventa ARGOMENTATIVA* attraverso la "giustificazione razionale e giuridica delle rivendicazioni". L'argomentazione impegna la "responsabilità del soggetto di diritto" e orienta l'etica verso un'idea procedurale della società giusta. Ha sempre il valore di un tentativo di giustificare ciò che viene detto, pensato e voluto. Pretende di lottare contro le destabilizzazioni esterne (confronti interculturali, conflitti antagonisti, sottomissione all'ordine stabilito) e interne (autocritica) in favore di una correttezza normativa, una legittimità etica. Si tratta di lottare contro l'ordine stabilito, se è percepito come inadeguato e illegittimo. La legge deve fare giustizia.
- Infine, l'*IDENTITÀ* *diventa RICOSTRUTTIVA* attraverso la storia e il linguaggio. Si tratta di accedere alla comprensione storica delle strutture per ricostruire i processi (individuali o collettivi). Ma la ricostruzione non si limita a ricostruire una logica di sviluppo, una storia. Ha anche un valore etico: capire la causalità fatale della vita ferita (1996, p. 15), accedere all'intelligibilità verbale, all'affermazione espressiva e valutativa, all'autenticità delle autopresentazioni. La ricostruzione implica il riconoscimento, ma "il riconoscimento reciproco è il riconoscimento della violenza reciproca ed esige la riconciliazione" (1996, p. 62). In effetti, la violenza esiste a tutti e quattro i livelli di identità.

Identità	Funzioni	Riferimento	Categoria
<i>Narrativa</i>	<i>Raccontare,</i>	<i>Evento descritto</i>	<i>Essere</i>

⁵² L'importanza del lavoro di Amartya Sen sulla necessità di introdurre l'etica nell'economia e nella politica, attraverso i temi della giustizia (2010), dell'uguaglianza (1992) o della violenza basata sull'identità (2006), può essere menzionata qui.

	<i>ascoltare</i>		
<i>Interpretazione</i>	<i>Spiegare, capire</i>	<i>Storia</i> <i>Morale della storia</i>	<i>Dire e dare un senso</i>
<i>Argomentativo</i>	<i>Difendere o giustificare</i> <i>Sfidare, problematizzare</i>	<i>Reclami</i>	<i>Verità</i> <i>Validità</i>
<i>Ricostruttivo</i>	<i>Analizzare e riconoscere l'altro</i>	<i>Le persone che fanno tali affermazioni</i>	<i>Riconoscimento</i>

Il passaggio da un'identità narrativa e interpretativa a un'identità argomentativa e ricostruttiva implica il confronto, interno ed esterno, tra ipsità e alterità, per permettere l'adesione a un'identità politica (cittadina) percepita sempre come *identità personale, ma collettiva e basata sul riconoscimento reciproco*. "Gli uomini di rifiuto sono i primi candidati alla cittadinanza. Sono i primi ad essere politicizzati. Il cittadino nasce solo dall'atto giuridico ideale che riconosce in lui una disposizione alla reciprocità, al riconoscimento reciproco (1991b, p. 161 ss).

La lotta identitaria per il riconoscimento

Molti degli autori qui presi come riferimento (Malrieu, 2003, Ricoeur, 2004, Ferry, 1991, Honneth, 2008a, Sainsaulieu, 1977⁵³, Sen, 1991, 2010) fanno affidamento sull'importanza del riconoscimento reciproco delle identità, attraverso l'uguaglianza e la giustizia. Qui ci concentreremo sulle analisi e le proposte di Axel Honneth.

Nell'analizzare il processo di riconoscimento, questo autore confronta la posizione di Hegel sulla "lotta di morte per il riconoscimento" (1803) con quella di George Herbert Mead sull'"interazionismo simbolico" (1934).

Il giovane Hegel (1802-1803) ⁵⁴era "convinto che la lotta dei soggetti per il riconoscimento reciproco della loro identità produce all'interno della società un movimento che tende irresistibilmente a stabilire sul piano politico e pratico istituzioni che garantiscano le libertà; è la richiesta di riconoscimento intersoggettivo dell'identità individuale che introduce fin dall'inizio una tensione morale nella vita sociale" (2008a, p.11).

In una situazione aggressore-vittima, il soggetto-vittima deve difendere l'integrità della sua persona. Egli fa di questa "ferita personale" una questione della sua "intera personalità". Vuole vedere il suo 'onore' restaurato (p. 33). Ognuno dei protagonisti (individui o gruppi) cerca di convincere l'altro che tutta la sua personalità è degna di riconoscimento. Tuttavia, secondo Hegel, possono farlo solo dimostrando l'uno all'altro che sono disposti a mettere in gioco la loro vita (attraverso una lotta fino alla morte). Lo spirito si realizza pienamente solo sapendo di essere riconosciuto dagli altri. L'individuo può essere sicuro di questo solo sperimentando la reazione pratica con cui l'altro risponde a una sfida deliberata, o anche a una pura provocazione.

Secondo Hegel, questi conflitti non sono puramente negativi. È attraverso tali gesti distruttivi che si formano relazioni di riconoscimento più avanzate, dalle quali può effettivamente emergere una 'comunità di liberi cittadini'" (p. 34). Di passaggio, Hegel differenzia tra la

⁵³ Si veda in particolare il capitolo 8 "Identità collettive e riconoscimento di sé al lavoro" 1977, pp. 302-343, in cui Sainsaulieu rilegge lo schema hegeliano del riconoscimento di sé e lo usa per comprendere i processi di perdita e riconquista dell'identità al lavoro.

⁵⁴ Hegel, G.W. *Sistema di vita etica. Tr.fr.* 1976

"persona" e la "persona totale". La persona si riferisce a un individuo che basa la sua identità principalmente sul riconoscimento intersoggettivo della sua capacità giuridica, mentre la "persona totale" acquisisce la sua identità solo nel riconoscimento intersoggettivo della sua "particolarità", la sua "soggettività". Il risultato sarebbe la crescente emancipazione dei soggetti individuali e il rafforzamento dei loro legami comunitari attraverso movimenti di solidarietà intersoggettiva reciproca. I tre processi coordinati da Hegel potrebbero essere schematizzati come segue:

Persona Individuale → → Soggetto
Amore Giusto → → Solidarietà
Bisogni → Autonomia → Caratteristiche individuali

A livello individuale, c'è un avanti e indietro tra esternalizzazione e ritorno a se stessi, in una "ripetizione incessante in cui lo spirito si realizza passo dopo passo".

Nonostante il suo carattere drammatico, il processo di riconoscimento reciproco di persone intere arriva a mostrare la sua positività in termini di sviluppo personale, individuale o collettivo. Ma dobbiamo ora menzionare i processi percepiti come drammaticamente negativi, quelli sviluppati da Edgar Morin, in relazione all'*homo demens*. La "componente irrazionale, pazza e delirante dell'essere umano" (2001, p. 105 e seguenti)

Razionalizzazione, sottomissione, alienazione e asservimento: i limiti dell'adattamento⁵⁵

Dopo il programma televisivo "Extreme Zone",⁵⁶ che riproduceva l'esperimento di "sottomissione all'autorità" di Milgram (1974)⁵⁷, quasi l'80% dei volontari si è trasformato in torturatore, tra gli applausi del pubblico. Ciò che più preoccupava Milgram dopo il suo esperimento era "la scomparsa del senso di responsabilità personale, di gran lunga la conseguenza più grave della sottomissione all'autorità" (1974, p. 25). La morale dell'obbedienza ha spesso la precedenza sulla morale del rispetto reciproco e dell'autonomia. Gli studi si moltiplicano, evocando la pervasività delle manipolazioni di coloro che sono al potere, fino al punto di molestia sociale.

⁵⁵ Su questa storia si veda Tap, 1980, 1988.

⁵⁶ Cfr. il libro basato sull'esperienza televisiva: Nick, C. e Eltchaninoff, M. *Expérience extrême* Paris, ed. Don Quichotte, 2010.

⁵⁷ Ai soggetti dell'esperimento viene chiesto di giocare il ruolo di "insegnante" incaricato di punire l'"allievo" che si presenta loro come volontario. La punizione consiste in scosse elettriche di intensità crescente (da 15 a 450 volt), somministrate dall'insegnante, che si trova infatti inconsapevolmente di fronte a una sinistra messa in scena: gli studenti-vittime, complici dello sperimentatore, sono legati a una sorta di sedia elettrica, con elettrodi attaccati ai polsi. Gli insegnanti sono posti di fronte a un dispositivo fittizio con trenta joystick (ognuno dei quali dovrebbe aggiungere 15 volt al precedente) e sono istruiti a somministrare un elettroshock di intensità immediatamente superiore per ogni nuovo errore commesso dall'allievo in un processo di apprendimento. A 150 volt o più, lo studente deve simulare un dolore intollerabile ed esprimere il desiderio di fermare l'esperimento, ma l'esperimento "deve" continuare. Contrariamente all'opinione degli esperti (che pensavano che la maggior parte degli insegnanti non sarebbe andata oltre i 150 volt, il 60% degli "insegnanti ha obbedito allo sperimentatore (un accademico che rappresenta la scienza!) fino alla fine, cioè fino al massimo dei volt.

Le Goff parla della "barbarie morbida" della modernizzazione cieca, Marzano della "perversione del management nelle imprese", Gaulejac e Aubert del "costo dell'eccellenza" in una società malata di management, ecc. La questione della sottomissione imposta o della "sottomissione liberamente consentita", e della manipolazione (Beauvois e Joule, 1981, Joule e Beauvois, 2002) è più che mai sollevata. È vero che alcuni autori ne mostrano i limiti. Per esempio, Courpasson e Thoenig (2008) mostrano che i P&MS sono lontani dall'essere così docili o creduloni come si dice, nei confronti del management. Molti P&MS sono allo stesso tempo ribelli, molto critici nei confronti del loro management, e molto investiti nel loro lavoro. "La teoria della sottomissione volontaria non è infine in linea con ciò che mostrano le indagini sul coinvolgimento nel lavoro"⁵⁸.

In seguito all'esperimento televisivo, Bègue e Terestchenko⁵⁹, autori di un'inchiesta dopo il programma "Extreme Zone", scrivono: "Una volta rivelato l'inganno, ai docili interrogatori è stato detto che non avevano nulla di cui sentirsi in colpa, perché era solo la situazione ad essere in difetto; inoltre, gli altri si erano comportati come loro. Non era necessario che, dopo essersi comportati come perfetti aguzzini, perdessero anche la fiducia e l'autostima. E se si applicasse una comprensione così accomodante agli assassini colti in condizioni reali di genocidio di massa? Gli autori, dopo un'indagine, trovano che "l'azione disobbediente è più difficile per coloro che sono più integrati nel sistema". Al contrario, coloro che si sentono meno soddisfatti della loro sorte o hanno un'inclinazione a rifiutare lo status quo sociale hanno una propensione molto maggiore alla ribellione. Gli autori sottolineano i "fattori ordinari di distruttività" in alcune aziende e gli effetti su alcuni dipendenti, che sono spinti alla disperazione e al suicidio.

Secondo Koestler, quattro cause possono spiegare la patologia sociale, l'homo demens: 1. la crescita esplosiva della neocorteccia e l'insufficienza del suo dominio sul vecchio cervello rettiliano (schizofisiologia di McLean); 2. la lunga impotenza del neonato umano (neotenia) e le sue conseguenze successive: la sottomissione irragionevole all'autorità, il bambino recettore docile alle credenze preconfezionate; 3. la doppia maledizione del linguaggio: neocorteccia e cervello rettiliano. La lunga impotenza del neonato umano (neotenia) e le sue conseguenze successive: la sottomissione irragionevole all'autorità, il bambino recettore docile a credenze preconfezionate; 3. La doppia maledizione del linguaggio: costruttore di disordini (non si fa la guerra per la terra, ma per le parole) e costruttore di barriere etniche, religiose, ecc. La scoperta della morte e la scissione mentale che provoca la paura che ispira. Secondo questo autore, l'uomo (individuo o gruppo) è un "*holon*", un "tutto-parte": sperimenta se stesso come un tutto unico, autonomo e indipendente (funzione assertiva) e come una "parte", dipendente dal suo ambiente naturale e sociale (funzione integrativa). Paradossalmente, sono le "deviazioni" della funzione integrativa individuale a vantaggio

⁵⁸ Dortier, J.F. "Les salariés sont-ils des victimes consentantes? *Sciences Humaines*, 2010, No. 213, pp. 45-47.

⁵⁹ Bègue, L. e Terestchenko, M. "Zona estrema: la televisione della realtà può trasformarci in torturatori? *Le Monde*, martedì 09 marzo 2010, p. 19. Diversi partecipanti sono stati intervistati dalla stampa. Le loro reazioni sono particolarmente "interrogative": "Mi hanno detto che il mio atteggiamento era esemplare (ho smesso) ma ai miei occhi non lo era, spingevo ancora quelle maledette leve" (Nadège); "Mi hanno chiamato torturatore, nazista. Queste parole fanno male! (Jérôme); Sandrine, un'infermiera, si è fermata ma non subito, "non voleva essere fischiata dal pubblico". (...) Quelli che sono andati fino in fondo non sono potenziali assassini". "Alla SNCF, siamo abituati ad eseguire gli ordini senza fare domande. Ora mi dico a volte che abbiamo il diritto, a volte, di disobbedire" (Elie)... Tutti loro "devono affrontare le critiche e la loro coscienza". *Le Monde*, domenica 11 aprile 2010, p.12. Possiamo quindi vedere come gli argomenti provenienti da influenze esterne (pressioni autoritarie) provocano processi interni di colpa e vergogna e riattivano lo stress.

dell'assertività, dell'egoismo dei gruppi (che si nutrono dell'altruismo dei loro membri) che provocano sciovinismo e settarismo, proselitismo e fanatismo dei gruppi dalla fedeltà, obbedienza, comunione, solidarietà e dedizione dei loro membri.

In termini più individuali, Kelman (1958) aveva mostrato che la patologia sociale è legata a tre processi psicologici: 1. sottomissione all'autorità del padre o dei suoi sostituti (leader carismatici, santi o demagoghi, saggi o maniaci); 2. identificazione incondizionata con un gruppo sociale a cui si appartiene; 3. accettazione cieca di un sistema di credenze con i suoi precetti e dogmi.

Conclusione

Un modello che permette l'analisi dei legami dinamici tra l'adattamento, il Sé e le identità, è necessariamente complesso. Ci obbliga a prendere in considerazione la questione dell'evoluzione delle specie, la filogenesi e il posto dell'uomo in questa evoluzione, per vedere come si evolvono i livelli di coscienza, i livelli di azione (dai riflessi ai comportamenti e dai comportamenti agli "atti di persona").

Per simboleggiare questa complessità e diversità, prenderemo due citazioni di Malrieu. Il primo è proposto nell'introduzione del suo primo libro (la sua tesi) su *Emozioni e personalità del bambino (da 0 a 3 anni)*. Come possiamo definire il processo di adattamento a queste età in rapida progressione?

Secondo l'autore, "la condotta consiste nel passaggio dall'insoddisfazione e dai desideri alla soddisfazione, attraverso l'*atto di adattamento*. È all'interazione dei fenomeni affettivi e dei *comportamenti di adattamento al mondo* che si deve l'equilibrio relativo di ogni tappa" (Malrieu, 1967, Introduzione, p. 12). Questa definizione per i primi anni di vita è ora usata da molti autori come un obiettivo per tutta la vita, basato su una filosofia edonistica e liberatoria associata al benessere e alla qualità della vita.

Nella conclusione del suo ultimo libro su *La costruzione del senso nelle autobiografie*, Malrieu riassume quelli che giustamente chiama gli "atti della persona", al di là del comportamento e anche della condotta; quegli atti che si compiono in situazioni critiche e che obbligano la persona a trovare o riscoprire il senso che dà alla propria vita, alla propria storia, con riferimento ai valori, e legati alle più diverse aderenze e impegni.

"L'individuo (...) *immagina ciò che* deve fare liberandosi dalle *condotte* in cui è stato impegnato, dal loro significato limitato, per impegnarsi in un *atto* di rottura, che gli permette di rassegnare la sua storia personale. Ma (...) riesce a farlo solo in molteplici dialoghi con *te* che lo riorientano, (e tenendo conto) dell'immenso movimento sociale in cui è coinvolto. (Diventa) un soggetto che discute con gli altri, e dentro di sé, sul futuro dell'umanità. (Malrieu, 2003, p. 276). Questa strategia sarebbe piuttosto legata a una filosofia "eroica" che si oppone alla filosofia edonistica del benessere.

Naturalmente, Malrieu ha considerato queste due definizioni del comportamento umano come "adattivo" secondo le caratteristiche delle persone, dei contesti fisici o sociali, e infine secondo i tempi e le culture.

Per quanto riguarda la possibile progressione di una psicologia ecologica, prendiamo alcuni esempi. Nel suo libro "*Generation Me*"⁶⁰ pubblicato nel 2006, Jean Twenge (Ms.) afferma che i membri della Generazione Y (post 68) sono caratterizzati da una sopravvalutazione delle loro capacità e da un livello esagerato di autostima, un narcisismo esacerbato. Nel 2009, Jean Twenge e W. Keith Campbell hanno persino affermato l'esistenza di un narcisismo epidemico basato su un'educazione fondata sulla sopravvalutazione individualista dei bambini, che potrebbe persino spiegare le origini dell'attuale crisi economica. Questa ipotesi è aperta alla discussione: gli autori sminuiscono l'esistenza di bassi livelli stabili di autostima accompagnati da sofferenza psicologica e difficoltà adattive multiple. Inoltre, Baumeister et al (2003), riferendosi alla ricerca con la Generazione Y, affermano: "Non abbiamo trovato prove che costruire l'autostima (attraverso interventi terapeutici o scolastici) sia benefico. I nostri risultati non supportano la promozione e l'estensione dell'autostima nella speranza che questo possa migliorare le prestazioni accademiche. Data l'eterogeneità degli alti livelli di autostima, una lode indebita potrebbe altrettanto facilmente promuovere il narcisismo e le sue conseguenze indesiderabili. Il ⁶¹suggerimento di Twenge sull'umiltà è stato ampiamente discusso. D'altra parte, la nozione di "auto-compassione" (Schoendorff, 2009b), molto studiata oggi, in particolare da Kristin D. Neff et al. (2009a, b, c), introduce nuove ipotesi che potrebbero riorientare la comprensione dei legami tra stress, coping e autostima. Inoltre, nel 2008, Greenberg e Weber hanno pubblicato un libro intitolato "Generazione Noi" ⁶²in cui vengono citati mille esempi di mobilitazioni di impegno e solidarietà. L'opposizione tra una società individualista (primato del Sé) e una società solidale (primato del Noi) non è nuova, ma si arricchisce della necessità di comprendere meglio la transazione tra sviluppo sostenibile e difesa positiva. L'emergere di una psicologia ecologica basata sulla complessa interazione tra l'individuo, i gruppi (con diversità culturale) e la Natura sembra poter contare oggi sul parallelo emergere della *Psicologia Positiva* fondata da Martin Seligman e Mihaly Csikszentmihalyi, 2000⁶³.

Bibliografia

(Tap e Sordes-Ader)

Angelergues et al. *Psychologie de la connaissance de soi*, Parigi, PUF, 1975

Barker, R. G, e Schoggen, P. *Qualità della vita comunitaria*. San Francisco, California; Jossey Bass; 1973

Barker R, *Psicologia ecologica*, Stanford, University Press, 1968

Baubion-Broye, A., Malrieu, Ph. e Tap, P. "L'interstructuration du sujet et des institutions". *Bulletin de psychologie*, XL (379), pp. 435-447, 1987a

⁶⁰ Con un sottotitolo significativo: "*Perché i giovani americani di oggi sono più sicuri di sé, assertivi, autorizzati e più infelici che mai*".

⁶¹ Citato in Schoendorff, 2009a

⁶² Di nuovo con un sottotitolo accattivante: "*Come i giovani millennial stanno conquistando l'America e cambiando il nostro mondo per sempre*".

⁶³ Vedi il *Journal of positive psychology dedicato all'approfondimento della ricerca e alla promozione delle buone pratiche*. Pubblicato da Taylor and Francis Group. Editore: Routledge.UK

- Baubion-Broye, A., Malrieu, Ph. e Tap, P. "Les activités psychologiques dans les restructurations sociales" *Psychology and Education*, XI (1-2), pp. 11-22, 1987b
- Baumeister, R.F., Campbell, J.D., Krueger, J.I., e Vohs K.D. "Un'alta autostima causa migliori prestazioni, successo interpersonale, felicità o stili di vita più sani?" *La scienza psicologica nell'interesse pubblico*, vol.4 no.1, 1-44, 2003
- Beauvois J.L. e Joule, R.V. *Soumission et idéologies, psychosociologie de la rationalisation*, Parigi, P.U.F. , 1981
- Bergeret, J. "Intervention au colloque suite au rapport de Pontalis: naissance et reconnaissance du self" in René Angelergues et al. *Psychologie de la connaissance de soi*, Paris, P.U.F., 1975, p. 299 a 312
- Bertenthal, B.I. e Fisher, K.W. Sviluppo del riconoscimento di sé nel bambino". *Psicologia dello sviluppo* 15, 1978, pp. 44-50
- Bettelheim, B. *Le cœur conscient*, Parigi, Laffont, 1972
- . *Sopravvivere*, Parigi, Laffont, 1979
- Boesch, E.E., "La détermination culturelle de soi" in René Angelergues et al. *Psychologie de la connaissance de soi*, Paris, P.U.F., 1975, pp.99-119
- Boesch, E.E. *Azione simbolica. Fondamenti di psicologia culturale*. Parigi, L'harmattan, 1995
- Boudon, R. "Adattamento sociale". Rubrica dell'*Encyclopaedia Universalis*, 2007
- Breakwell, G.M. (Ed) *Identità minacciate*. Chichester, Wiley, 1983
- Breakwell, G.M. *Coping with Threatened Identities*. Londra, Methuen, 1986
- Bresson, F. et al. *Les processus d'adaptation*, Parigi, P.U.F., 1967
- Bronfenbrenner, U. *The Ecology of Human Development: Experiments by Nature and Design*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1979
- Bronfenbrenner, U. "Il modello "Processo-Persona-Contesto-Tempo" nella ricerca in psicologia dello sviluppo: principi, applicazioni e implicazioni" in R. Tessier & G.M. Tarabulsy (Eds), *Le Modèle Écologique dans l'Étude du Développement de l'Enfant*. Ste-Foy, Quebec: Presses de l.U.Q. 1996, pp. 9-58.
- Cannon, W.B. *The Wisdom of the Body*, New York, Oxford University Press, 1932
- Cloutier, R. , Gosselin, P. e Tap, P. *Psychologie de l'enfant*. Montreal, Ed. Gaëtan Morin, 560 p.
- Codol, J.P. La quête de la similitude et de la différence sociale. Une approche cognitive du sentiment d'identité" in Pierre Tap (ed.) *Identité individuelle et personnalisation*, Toulouse, Privat, 1980
- Codol, J.P., e Tap, P. "Dynamique personnelle et identités sociales", *Revue internationale de Psychologie sociale*, 2, Avant-Propos, 1988, p. 167-172

- Cofer, C.N. e Appley, M.H. *Motivazione: Teoria e ricerca*. New York, Wiley, 1964.
- Cooley, C.H., *La natura umana e l'ordine sociale*. New-York, ed. Charles Scribner's sons, 1902 (rivista nel 1922).
- Csikszentmihalyi, M. *Flow: La psicologia dell'esperienza ottimale*. 1990. Tr. Fr. *Vivre. La psicologia della felicità*. Parigi, Robert Laffont, 2004
- Damasio, A. R. *Il senso stesso di sé. Corpo, emozioni, coscienza*. Parigi, Ed. Odile Jacob. 1999
- Damasio, A. R. *Spinoza aveva ragione. Gioia e tristezza, il cervello delle emozioni*. Parigi, Ed. Odile Jacob, 2003
- Doise, W. "Identità o differenza di genere", *International Journal of Social Psychology*, 2, 1988, pp. 287-290
- Dumont, M. e Plancherel, B. (eds) *Stress et adaptation chez l'enfant*. Québec, Presses Universitaires du Québec, 2001, 201 p.
- Esparbès, S., Sordes, F, e Tap, P. "L'échelle toulousaine de coping: uno strumento per l'analisi dei legami tra personalizzazione e strategie di coping". *Le strategie di coping. Giornate del laboratorio "Personnalisation et changements sociaux"*, St Cricq, Actes, p. 89 a 107, 1993
- Ferry, J.M. *Les puissances de l'expérience: 1. Le sujet et le verbe. 2. Les ordres de la reconnaissance*, Paris, Cerf, 1991, 1. 216 p.; 2. 254 p.
- Ferry, J.M. *L'etica ricostruttiva*. Parigi, Cerf, 115 p., 1996
- Fisher G.N. *Le ressort invisible, Vivre l'extrême*, Paris, Seuil, 1994
- Fischer, K.W., Shaver, P.R., Carnochan, N, P., How emotions develop and how they organize development, *Cognition and Emotion*, 4, 1990, pp. 81 a 127.
- Gibson, J. J. "La teoria delle affordance". In R. Shaw & J. Bransford (Eds.), *Percepire, agire e conoscere: Verso una psicologia ecologica* (pp. 67-82). Hillsdale, NJ: Erlbaum, 1977
- Graziani, P e Swendsen, J. *Stress. Emozioni e strategie di adattamento*. Parigi, Colin, 2005
- Greenberg, E. e Weber, K. *Generation We: How millennial youth are taking over America and changing our world forever*, Emeryville, CA Pachatusan. 2008
- Honess, T. e Yardley, K. *Sé e identità. Prospettive attraverso la durata della vita*. Londra e New-York, Routledge & Kagan Paul. (Vedi anche l'edizione Kindle di Amazon, 2007).
- Honneth, A. "L'autonomie décentrée" in Françoise Gaillard, Jacques Poulain e Richard Schusterman: *La modernité en questions*. Parigi, Cerf, 2006, pp. 239-251
- Honneth, A. *La lotta per la ricognizione*. Parigi, Cerf, 2008a
- Honneth, A. *La società del disprezzo. Verso una nuova teoria critica*. Parigi, La Découverte. 2008b
- Jakubowicz, A. "adattamento psicologico" *Enciclopedia Universalis*, 2007

James, W. *I principi della psicologia*. New-York, Holt, Rinehart & Winston, 1890. Tr.fr. *Principi di psicologia*. Parigi, Ed. Empêcheurs de penser en rond, 2003

Janet P. *The Psychological Evolution of Personality* (1a edizione) Chahine Edition, 1929 e anche nella collezione: "Les classiques des sciences sociales" Sito web:

http://www.ugac.quebec.ca/zone30/Classiques_des_sciences_sociales/index.html

Jarimowicz, M. "Perceived distance between self and others, and altruism", *International Journal of Social Psychology*, 2, 1988, pp.275-285

Joule, R.V e Beauvois, J.L. *Petit traité de manipulation à l'usage des honnêtes gens* Grenoble, PUG, 2002

Kelman, H.C. Conformità, identificazione e internalizzazione: tre processi di cambiamento dell'atteggiamento. *Journal of Conflict Resolution*, 2, no. 1. 1958: 51-60

L'écuyer, R. *Le développement du concept de soi de l'enfance à la vieillesse*. Montreal: Presse de l'Université de Montréal, 1994.

Lagache, D. "La psychologie : conduite, personnalité, groupe" in *Somme de médecine contemporaine*, Paris, Ed. Médicale, 1951 (ristampato in Lagache, D. *Œuvres*, Tome II, Paris, PUF, 1979, pp. 305-332)

Lazarus, R.S. *Emozione e adattamento*. New York, Oxford University Press, 1991

Lazarus, R.S. e Folkman, S. *Stress, appraisal and coping*. New-York, Springer, 1984

Lazarus, R.S. e Lazarus, B.N. *Passion and Reason: Making sense of our emotions*. New York, Oxford University Press, 1994

Lehalle, H. (1995) *Psicologia degli adolescenti*. 4a edizione riveduta e ampliata. Parigi, P.U.F.

Malrieu, P. *Les émotions et la personnalité de l'enfant*. (Terza parte: le tappe della personalità e i livelli di coscienza dalla nascita ai tre anni). Parigi, Vrin, 1967

Malrieu, P. "Genèse des conduites d'identité" in Pierre Tap (ed) *Identité individuelle et personnalisation*, Toulouse, Privat, 1980, p. 39 a 51

Malrieu, P. (ed) *Dynamiques sociales et changements personnels*, Toulouse, CNRS (Centré régional de publication). 1989

Malrieu, P. *La construction du sens dans les dires autobiographiques*. Tolosa, Erès, 2003

Marc, E. *Psicologia dell'identità. Soi et le groupe*. Parigi, Dunod, 2005

Marcia, J.E. "Identità e sviluppo personale" in Richard Lerner, Anne Peterson e Jeanne Brooks-Gunn (eds) *Encyclopedia of adolescence* (Vol. 1). New York, Garland, 1991

Marcia, J. E. L'approccio dello stato d'identità allo studio dello sviluppo dell'identità dell'io. In T. Honess & K.Yardley (Eds.), *Self and identity: Perspectives across the lifespan* (pp. 161-171). Londra: Routledge & Kegan Paul. 1987

- Marcia, J. E. Diffusione dell'identità differenziata. In M. A. Luszcz & T. Nettelbeck (Eds.), *Sviluppo psicologico: prospettive attraverso l'arco della vita* (pp. 123-137). Dordrecht, Paesi Bassi: Elsevier. 1989
- Marcia, J. E., Waterman, A. S., Matteson, D. S., Archer, S. A., & Orlofsky, J. L *Ego identity: A manuale per la ricerca psicosociale*. New York: Springer Verlag. 1993
- Maturana, H. R. e Varela, F. J. *L'albero della conoscenza: le radici biologiche della comprensione umana*. Boston: Shambhala Publications. 1987
- Mead G.H. *Mind, self and Society from the Standpoint of a social behaviorist*. 1934, 1a edizione. Nuova traduzione francese: *L'esprit, le soi et la société*, Parigi, P.U.F., Le lien social, 2006, 434 p.
- Meyerson, I. *Funzioni e lavori psicologici*. Parigi, Vrin, 1948
- Meyerson, I. "Comportement, travail, expériences, œuvre", Hommage à Henri Piéron. *L'Année psychologique*, 1951, pp. 77-82
- Meyerson, I. *Scritti. 1920 - 1983. Per una psicologia storica*, Parigi, P.U.F. 1987
- Milgram, S. *Obbedienza all'autorità. Una visione sperimentale*. New-York, Harper and Row, 1974 (tr. Fr. *Soumission à l'autorité*, Paris, Calmann-Lévy, 1974)
- Montefiore, A. "Identité personnelle et identité culturelle" in Françoise Gaillard, Jacques Poulain e Richard Schusterman: *La modernité en questions*. Parigi, Cerf, 2006, pp. 211-229
- Morin, E. *Identità umana. Il metodo 5. L'umanità dell'umanità*. Parigi, Seuil, 2001
- Neff, K. D. "Il ruolo dell'autocompassione nello sviluppo: un modo più sano di relazionarsi con se stessi". *Sviluppo umano*, 52, 211-214. 2009a
- Neff, K. D. & Lamb, L. M. "Self-Compassion". In S. Lopez (Ed.), *L'enciclopedia della psicologia positiva* (pp. 864-867). Blackwell Publishing. 2009b
- Neff, K. D. & Vonk, R. "Autocompassione contro autostima globale: due modi diversi di relazionarsi con se stessi". *Journal of Personality*, 77, 23-50. 2009c
- Pavelco, B. "Intervention dans la discussion du colloque sur l'adaptation" in François Bresson et al. *Les processus d'adaptation*, Paris, P.U.F. , 1967, p.168
- Piaget, J. "Intelligenza e adattamento biologico" in François Bresson et al. *Les processus d'adaptation*, Paris, P.U.F., 1967, p.65-81 (+ interventi nella discussione: p. 148 a 151, 164 a 165).
- Pontalis, J.B. "Naissance et reconnaissance du self. Pour introduire à l'espace potentiel" in René Angelergues et al. *Psychologie de la connaissance de soi*, Paris, PUF, 1975, pp. 271-298
- Pronost, A.M. e Tap, P. "La prevenzione del burnout negli infermieri e la sua incidenza sulle strategie di coping". *Psicologia francese*, 41-2, 165 - 172, 1996
- Pronost, A.M. e Tap, P. "Usure professionnelle et formation en soins palliatifs. *Cahiers Internationaux de Psychologie Sociale*, n° 33, 1/97, 75 - 85, 1997

- Racamier, P.C. *Le moi, le soi, la persona e la psicosi. Essai sur la personation*, L'Évolution Psychiatrique, vol 28, N° 4, 1965; ristampato in L'Évolution Psychiatrique, 2007, N° 72
- Rasmussen, D. "Ripensare la soggettività: identità narrativa e il sé" in Françoise Gaillard, Jacques Poulain e Richard Schusterman: *La modernité en questions*. Parigi, Cerf, 2006, pp. 253-263
- Reuchlin, M. *Les différences individuelles dans le développement conatif de l'enfant*. Parigi, PUF, 1990
- Ricoeur, P. *Temps et récit 2*, Paris, Seuil, 1984
- Ricoeur, P. *Soi-même comme un autre*. Parigi, Seuil, 1990
- Ricoeur, P. *Parcours de la reconnaissance*. Parigi, Gallimard, 2004
- Ricqlès, A. de. "Adaptation biologique" Parigi, *Encyclopaedia Universalis* 2007
- Rose, S. *Lifelines. La biologia oltre il determinismo*. New York, Oxford University Press, 1998
- Roszak, T. *La voce della Terra: un'esplorazione dell'ecopsicologia*. New York, Simon & Schuster, 1992
- Roszak, T., Gomes, M.E., e Kanner, A.D. *Ecopsychology: Restoring the Earth, Healing the Mind*, New York Sierra Club Books, 1995
- Sainsaulieu, R. *L'identità al lavoro*. Parigi, Presse de la FNSP, 1977
- Schoendorff, B. "Pour en finir avec l'estime de soi". <http://souffranceaction.blogspot.com> 2009a
- Schoendorff, B. "Coltivare l'autocompassione piuttosto che l'autostima". <http://souffranceaction.blogspot.com> 2009b
- Seligman, M.E.P. Depressione e impotenza appresa in Friedman, R.J. e Katz, M.M. (eds.) *La psicologia della depressione: la teoria e la ricerca contemporanea*. New York. Wiley. 1974
- Seligman, M.E.P. *Authentic Happiness: Using the New Positive Psychology to Realize Your Potential for Lasting Fulfillment*. New York, Free Press. 2002
- Seligman, M. E. P.; Csikszentmihalyi, M. "Psicologia positiva: un'introduzione". *Psicologo americano*. Vol. 55 (1), 2000, pp. 5-14.
- Sen, A. *Ripensare la disuguaglianza*. Parigi, Seuil, 1992
- Sen, A. *Identità e violenza*. Parigi, Ed. Odile Jacob, 2006
- Sen, A. *L'idea di giustizia*, Parigi, Flammarion, 2010
- Sordes, F., Esparbès, S., Tap, P. "Contrôle de soi et stratégies de développement: le coping en question. *Psychologie et éducation* (Association française des psychologues scolaires), 16, 81-96, 1994.

Sordes-Ader, F, Fsian, H., Esparbès, S., Tap, P. "Coping strategies and social desirability". *Aprendizagem Desenvolvimento*, n° 15/16, p. 165 a 173, 1995

Sordes-Ader, F. *Le conseguenze psicologiche del cancro: ansietà, estimo di sé, progetti e strategie di fronteggiamento degli adolescenti*. Tesi Nouveau Régime, Toulouse-Le-Mirail, 1996

Sordes-Ader, F. Esparbès-Pistre, S. e Tap, P. "Adattamento e strategie di coping nell'adolescenza. Étude différentielle selon l'âge et le sexe." numero speciale "Adolescenza". *Spirale (Revue de recherche en éducation)*, 20, 131-154, 1997

Sordes-Ader, F. e Tap, P. "Insicurezza socio-economica e vulnerabilità" *Pratiques psychologiques*, 4, 66 - 78, 2002

Sordes-Ader, F., Tap, P. e Vasconcelos, M. de "Précarité socio-économique, intégration sociale et vulnérabilité psycho-sociale : comparaisons franco-portugaises (recherche empirique)" in Pierre Tap e Maria de L. Vasconcelos *Précarité et vulnérabilité psychologiques*, Toulouse, Erès, 2004, p. 153 a 226

Tap, P. (Ed) *Identité individuelle et personnalisation*. Tolosa, Privat, 1980a

Tap, P. (Ed) *Identités collectives et changements sociaux*, Toulouse, Privat, 1980b

Tap, P. "Identità, stile personale e trasformazione dei ruoli sociali". *Bollettino di Psicologia*, XL, 379, 1987a, pp. 399-403

Tap, P. "Crise et projet à l'adolescence" in Marc Bru e Louis Not (Ed) *Où va la pédagogie du projet?* Tolosa, Ed. Universitaires du Sud, 1987b, p. 169-207

Tap, P. *La società di Pigmalione? Integrazione sociale e realizzazione personale*. (Prefazione di P. Malrieu), Parigi, Dunod, 1988, 263 p.

Tap, P. "Socialisation et construction de l'identité personnelle" in Hanna Malewska-Peyre e Pierre Tap *La socialisation de l'enfance à l'adolescence*, Paris, P.U.F., pp. 49-73, 1991

Tap, P. e Antunes, S. "La dinamica paradossale delle identità professionali" (2010, di prossima pubblicazione).

Tap, P., Esparbès, S. e Sordes-Ader, F. "Les stratégies de coping à l'adolescence: différences entre garçons et filles" in Myriam de Leonardis e Odette Lescarret (Eds) *Sexes et compétences*, Paris, L'Harmattan, 247 - 277, 1996

Tap, P. Esparbès-Pistre, S., Vasconcelos, M.L.V e Fonseca, M. "L'influenza delle difficoltà di orientamento sull'autostima negli studenti della scuola secondaria. *Congresso mondiale dell'Associazione internazionale per l'orientamento educativo e professionale (IAEVG)* Lisbona, 2005a, CD p.38.

Tap, P., Hipolito, J e Nunes, O. "Autostima e aspirazioni in studenti fumatori e non fumatori" *XI° Conferenza Europea di Psicologia dello Sviluppo*. Milano, p.350. 2003

Tap, P., Hipolito, J., Melo, C. , e Tecedeiro, M. "Escala de Toulouse e escala de estima de si de Rogers: Comparação entre fumadores e não fumadores" *5° Congresso Nacional de psicologia da Saude "A psicologia da saude num mundo em mudança"*. Lisbona, p. 16, 2004

Tap, P., Hipolito, J., Nunes, O. e Santos, R. "Validazione portoghese della scala di autostima di Rogers (UAL) e della nuova scala di autostima di Tolosa (NETES). 9° Conferenza dell'Associazione europea per la ricerca sull'adolescenza (EARA), Porto, p.16. 2004b

Tap, P., Hipolito, J., Pires, P., Brites, R., Pires, M. "Uma nova escala de autoestima (Serthual)" 6° Congresso Nacional de psicologia da saude. N° 187, p. 157. 2006

Tap, P. e Levêque, G. "Le stress, la séropositivité et le sida" *Médecine du Travail* (Revue du Syndicat National Professionnel des médecins du Travail, 167, 1, 35-42, 1996

Tap, P. e Pronost, A.M. "Stress, coping, burnout". *Médecine et Travail* (Revue du Syndicat National Professionnels des médecins du travail), 167, 1, 43-50, 1996

Tap, P., Sobal Costa E. & Alves, M. N. "Escala Toulousiana de coping (ETC): estudo de adaptação à população portuguesa" *Psicologia, saude & doenças*, 6 (1), 47 - 56, 2005

Tap, P. e Vasconcelos, M. de L. *Precarietà e vulnerabilità psicologica. Confronti franco-portoghesi*. Tolosa, Erès, 2004

Twenge, J. M. *Generation Me: Why today's young Americans are more confident, assertive, entitled -- and more miserable than ever before*. 2006, New York: Free Press.

Twenge, J. M. e Campbell, W. K. *The narcissism epidemic: Living in the age of entitlement*. New York: Free Press. 2009

Twenge, J.M., Catanese, K.R., & Baumeister, R.F. "L'esclusione sociale e lo stato decostruito: percezione del tempo, mancanza di significato, letargia, mancanza di emozioni e consapevolezza di sé". *Journal of Personality and Social Psychology*, 85, 2003, 409-423.

Twenge, J. M., Catanese, K. R., & Baumeister, R. F. "L'esclusione sociale causa comportamenti autolesionistici". *Journal of Personality and Social Psychology*, 83, 2002, 606-615.

Twenge, J.M., Catanese, K.R., & Baumeister, R.F. "L'esclusione sociale e lo stato decostruito: percezione del tempo, mancanza di significato, letargia, mancanza di emozioni e consapevolezza di sé". *Journal of Personality and Social Psychology*, 85, 2003, 409-423.

Vanandruel, M. "Le socialisation de soi. Approche psychosociale: le sentiment de valeur personnelle" in Hanna Malewska-Peyre e Pierre Tap *La socialisation de l'enfance à l'adolescence*. Parigi, P.U.F. 1991, p. 129-161

Varela, F. J. , Maturana, H. R., e Uribe, R. Autopoiesi: l'organizzazione dei sistemi viventi, la sua caratterizzazione e un modello. *Biosystems* 5 187-196. (Uno degli articoli originali sul concetto di autopoiesi). 1974

Varela, F., Thomson, E. e Rosch, E. *The embodied mind*. MIT Press, 1991. Tr.fr. Varela F., Thompson E., Rosch E. *L'iscrizione corporea della mente. Scienza cognitiva ed esperienza umana*, trans. V. Havelange, Parigi, Seuil, 1993

Vasconcelos, M.de L., Fonseca, M., Santos, R. e Tap, P. "Autostima tra i pazienti portoghesi dei centri di cura: la questione metodologica dell'inversione del punteggio nelle risposte agli item negativi. 19

thConferenza annuale della Società Europea di Psicologia della Salute. Galway, Irlanda. Abstracts book: *Psychology & Health Official Journal of EHPS*, p. 59, 2005

Wallon, H. *Les origines du caractère chez l'enfant*. (terza parte: autocoscienza). p. 239 a 291) . 6° Edizione Parigi, P.U.F. 1976a

Wallon, H. "Niveaux et fluctuations du moi", *Enfance, numero speciale*. 1976b, pp. 349-359

Wallon, H. "Le rôle de l'autre dans la conscience du moi". *Enfance, numero speciale*. 1976c, p. 279-286

Widlöcher, D. "Le développement de la personnalité. Point de vue psychanalytique" in Hélène Gratiot-Alphandery e René Zazzo (Eds) *Traité de psychologie de l'enfant (Tome V)*, Paris, P.U.F., 1973

Wikipedia *Un approccio ecologico alla percezione visiva*. (Gibson e affordances). 2007

Zavalloni, M. *Ego-ecologia e identità: un approccio naturalistico*. Parigi, P.U.F. 2007

Zazzo, R. "La genèse de la conscience de soi" in Angelergues et al. *Psychologie de la connaissance de soi*. Parigi, P.U.F., 1975, p. 145 a 188

Zazzo, R. "Les dialectiques originelles de l'identité" in Pierre Tap (ed) *Identité individuelle et personnalisation*, Toulouse, Privat, 1980, pp. 207-218

=====